QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	170 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	16 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.50	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	13 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15,50	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

ROMA — Domenica 15 Agosto 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 8—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLIV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ — N. 194

Il Patto italo-spagnuolo

Precisazioni

L'annuncio del Patto italo-spagnuolo ha avuto per effetto di rompere i riposi estivi delle Cancellerie europee e dei diplomatici in vacanza. La cronaca registra che il ministro degli Esteri di Spagna, il Sig. Yanguas, si è recato apposta a San Sebastiano, ove si è trasferita a villeggiare la Corte dei Reali di Spagna, per rispondere ad un vivo desiderio dei diplomatici accreditati presso quel Sovrano, ansiosi di aver notizie sull'importante avvenimento diplomatico. L'insonne attività dell'on. Mussolini non conosce pause, ed il lavoro che ferve a Palazzo Chigi ha ripercussioni in tutto il mondo.

La stampa europea non si è affrettata a commentare l'accordo italo-spagnuolo. Ha voluto raccogliersi per riflettere. Se ne è avvertita la necessità: è risultato chiaro. Ciò significa che l'importanza del Patto è stata subito riconosciuta, anche perchè con esso sia l'Italia che la Spagna si sono allontanate da certe tradizioni di politica europea che sembrava dovessero continuare.

Ma se generale è stato il riconoscimento dell'importanza dell'accordo, non può dirsi però che le illazioni tratte da certa stampa europea siano corrispondenti alla realtà dei fatti. Ce n'è di arbitrarie, ce n'è di tendenziose e ce n'è di errate. Occupiamoci di queste — è più utile — e precisiamo alcuni punti cardinali.

Il « Patto di Madrid » è un trattato di amicizia: è detto nel preambolo, ed è un trattato di arbitrato modellato su quello italo-svizzero e su l'altro svizzero-spagnuolo, ed è inoltre un trattato di neutralità in quanto, nel l'art. 13, contiene una clausola di reciproca neutralità in caso l'una o l'altra delle due potenze senza provocazioni venisse aggredita da una terza potenza. Null'altro. Non esistono clausole segrete e non esistono altre clausole che comunque possano dare al trattato una interpretazione diversa da quella esposta. Circa la pubblicazione e la registrazione del documento a Ginevra, è già stato dichiarato dai circoli competenti italiani, ed è stato esplicitamente ripetuto da Yanguas, che pubblicazione e registrazione avverranno fra breve. E' chiaro che da parte italiana non si poteva procedere immediatamente alla pubblicazione senza previo accordo con l'altra parte contraente, e se qualche giorno di ritardo ci sarà, ciò è dovuto alla speciale situazione in cui, come è noto, oggi si trova la Spagna di fronte all'Istituto ginevrino.

Stando così le cose, e poichè come anche dichiara l'Agenzia ufficiosa spagnola, si tratta di un accordo « perfettamente pacifico e d'un atto chiarissimo », gli allarmi e le preoccupazioni che esso ha suscitato in certa stampa straniera ci riescono del tutto incomprensibili. Soprattutto è strano che certe critiche e certe riserve provengano dalla stampa che meglio si distingue nella difesa dei così detti principî di Locarno, poichè per l'appunto a questi principî s'inspira il trattato italo-spagnuolo che rientra, come riconosce anche il « *Times* », sul quadro generale del « *Covenant* » della Società delle Nazioni. Tuttavia il « *Times* » — nell'articolo di ieri che ci è stato trasmesso dal nostro corrispondente — si mostra un po' preoccupato della « nuova posizione » che il Patto può creare nel Mediterraneo, preoccupazione che — è bene rilevarlo — non mostra d'avere il « *Daily Telegraph* » che, considerando l'Italia come « la più mediterranea delle potenze mediterranee » e trovando quindi perfettamente naturale che il nostro paese tuteli un suo vitalissimo interesse, afferma che « i fini e gli scopi del trattato hanno prodotto ottima impressione ».

Infatti il patto è tale che non esclude che Italia e Spagna possano singolarmente venire ad accordi con la Francia sulle stesse linee, tanto è vero che già si parla di un patto franco-spagnolo che non sarebbe possibile se l'accordo con l'Italia ledesse gl'interessi della Francia.

E' vero che il « *Times* », dopo avere elencato le affermazioni di prestigio della politica estera italiana nel Mediterraneo, sotto il governo dell'on. Mussolini (definizione dei rapporti con la Jugoslavia, cordiali relazioni con la Grecia, chiusura della questione del Dodecaneso, problema di Tangeri, tutela dei diritti degli italiani di Tunisi) riconosce che il nuovo patto non è diretto contro alcuna potenza, ed è sprovvisto di alcuna intenzione aggressiva e riconosce ancora le ottime relazioni fra la Francia e l'Italia; ma il pericolo del linguaggio del « *Times* » sta appunto in questo sistema di dire e non dire che distingue l'articolo e nel fatto che dopo di aver stabilito la premessa del carattere pacifico dell'intesa italo-spagnola il giornale della *City* si compiace quasi di mettere in evidenza e di antivedere tutte le possibili divergenze tra le due maggiori potenze latine del Mediterraneo. La politica dell'Italia è una politica di pace: il problema di Tangeri è quello che è ed il corrispondente del « *Times* » da Tangeri ha spesso ben valutato i diritti dell'Italia ed il problema di Tunisi è un diritto di difesa della nazionalità della popolazione italiana in quella zona africana.

Rivalità? Non lasciamoci impaurire dalle parole. La vita degli uomini come quella delle nazioni, perchè valga di essere vissuta, è necessariamente fatta di rivalità, ma quando alla rivalità presiede uno spirito di intesa, di accordo, essa non può non condurre ad uno giusto equilibrio internazionale, che è garanzia di pace.

Spagna ed Italia, nella compilazione del Patto, sono state animate dal migliore spirito di collaborazione non solo nei rapporti reciproci ma anche nei riguardi dei terzi e solo chi avesse intenzioni aggressive verso l'uno o verso l'altro dei due stati mediterranei potrebbe lamentarsi della clausola anche troppo discussa, che garantisce la reciproca neutralità italo-spagnola.

La neutralità in una dichiarazione del Ministro degli esteri spagnolo

LONDRA, 14.

Il Ministro spagnuolo ha mostrato oggi al corrispondente del «Times» una copia del trattato concluso tra l'Italia e la Spagna. Il sunto che il giornalista ne fa corrisponde perfettamente alle dichiarazioni fatte ieri da Juangas e diramate dalle agenzie. In più il Ministro ha spiegato che la clausola della neutralità in caso di attacchi da parte di una terza potenza ad uno dei due contraenti venne proposta dall'Italia e accettata dalla Spagna come una ulteriore prova del suo spirito di pace. La clausola differisce dal patto della Lega delle Nazioni, ma solo per una sfumatura: i membri della lega riconoscono che ogni attacco contro una potenza crea uno stato di guerra, mentre con il nuovo trattato la Spagna e l'Italia si impegnano alla neutralità. A meno che una di esse nazioni sia colpevole dell'attacco contro una terza potenza e l'altra parte contraente sia vincolata come membro della Lega a prendere la difesa di quella potenza.

Il trattato durerà dieci anni e se non verrà denunciato da una delle due parti, entro gli ultimi sei mesi, sarà riconfermato automaticamente per cinque anni. Dopo di che potrà essere denunciato.

Il Ministro degli esteri ha detto che il trattato non si allontana dallo spirito di Locarno che lo ha ispirato e ha formato la base delle negoziazioni tra l'Italia e la Spagna.

Favorevoli commenti inglesi

LONDRA, 14.

Il « Daily Telegraph » pubblica un articolo in cui si dichiara apertamente favorevole all'accordo concluso fra l'Italia e la Spagna.

Il giornale scrive che è fuori luogo considerare il patto come un complotto contro qualche potenza mediterranea.

Riguardo all'Inghilterra, nulla è più chiaro che il riconoscimento di Roma della necessità di mantenere libero il Mediterraneo che rappresenta la strada maestra della Gran Bretagna, verso l'Oriente. Nè l'Inghilterra nè la Francia debbono adombrarsi per l'affermazioni della stampa italiana che la nuova Italia non può ammettere egemonie mediterranea. Non esistono egemonie e liberata dall'antica minaccia austro-ungarica l'Italia riprende ora nel Mediterraneo la posizione spettantele per tradizione e pel presente vigore del suo popolo. Il trattato servirà a stabilizzare la situazione mediterranea e per questo deve essere benveduto dalla Gran Bretagna. Il trattato costituirà altresì un canale per intensificare le amicizie con l'America latina, ma l'effetto generale sarà di rinforzare la posizione dell'Italia di fronte al mondo e perciò può considerarsi come una novella prova della chiaroveggenza dei suoi governanti.

Dichiarazioni del Ministro degli esteri rumeno sul trattato franco-rumeno

BUCAREST, 14.

Il Ministro degli Esteri Mitilineu ha fatto ieri varie dichiarazioni a proposito della conclusione del trattato franco-rumeno. Il Ministro ha espresso la sua soddisfazione per il trattato che, egli ha detto, consacra solennemente il concertamento di una politica di pace fondata sul principio del rispetto delle frontiere e sullo « statu quo » nel quadro del « covenant » della Società delle Nazioni e di Locarno. Mitilineu ha manifestato poi il suo compiacimento per il fatto che è stato Briand, che fu sempre un cordiale amico della Romania a negoziare il trattato che è stato pubblicato essendo Presidente del Consiglio Poincarè che sempre, come Presidente della Repubblica o Presidente del Consiglio dei Ministri, non ha lasciato passare alcuna occasione per dimostrare un cordiale interesse per la Romania. Il Ministro si è poscia compiaciuto di essere attualmente Ministro degli Affari Esteri, per presiedere alla registrazione del trattato che fu già negoziato, sotto il Governo precedente da Diamandy Ministro di Romania a Parigi.

Mitilineu ha infine affermato che la politica di solidarietà che unisce tutti i fattori interessati al mantenimento della pace sulla base dei trattati esistenti, troverà certamente l'approvazione completa di tutti i Paesi in cui regna un sincero spirito di consolidamento europeo, e qualsiasi altro trattato che consacrerà ancora una simile politica, come sarebbe per la Romania un trattato con l'Italia, costituirà un nuovo progresso verso una garanzia di pace generale.

Un "Comitato tecnico di alimentazione„

PARIGI, 14.

Bokanowski, Ministro del Commercio, ha deciso la istituzione di un Comitato tecnico di alimentazione. La sezione di vendita di questo Comitato che si è riunita oggi al Ministero del Commercio ha tracciato il programma dei suoi prossimi lavori. Esaminerà specialmente la possibilità di costituire un ufficio di documentazione che permetta di seguire il movimento dei prezzi, di agire sulle cause e di reprimere, se sarà necessario, gli abusi. Essa studierà poi le condizioni di una politica generale dello importazioni e delle esportazioni dei prodotti alimentari e del concorso che le colonie possono dare alla metropoli; infine essa organizzerà i rapporti dei venditori coi produttori industriali e agricoltori e si sforzerà di ottenere la diminuzione delle spese generali e dei prezzi di costo.

5 francesi arrestati in Turchia

COSTANTINOPOLI, 14.

Cinque francesi dei quali due sarebbero stati sottotenenti e avrebbero appartenuto allo Stato Maggiore del generale Gouraud sono stati arrestati nella regione dei Dardanelli

Nuovo inasprimento doganale sulle merci italiane in Francia

PARIGI, 14.

Il Parlamento è andato in vacanze senza ratificare l'accordo fran-italiano che esonera dalla recente maggiorazione del 30 per cento alcuni prodotti italiani sottoposti a dazio di importazione in Francia.

Nonostante la buona volontà del Governo francese, provvedimenti più urgenti hanno avuto la precedenza e nemmeno la Commissione parlamentare ha potuto presentare in tempo la relazione di chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno appena le Camere saranno riconvocate a ottobre. Ma intanto i dazi sono applicati alle merci italiane e l'inconveniente è tanto più grave in quanto già il Consiglio dei Ministri ha approvato il nuovo progetto di legge Bocanowski che rivede le tariffe doganali.

Secondo notizie trapelate in ambienti bene informati, i nuovi coefficienti di maggiorazione equivalgono ad un ulteriore aumento del 30 per cento, almeno sulle tariffe attuali, cosicchè appena il decreto relativo porrà in vigore tali coefficienti, le merci italiane importate in francia verrebbero ad essere colpite con un sopra dazio del 60 per cento.

Questa incresciosa situazione fa pensare che, come il Governo francese usa i poteri conferitigli dal Parlamento per applicare la nuova tariffa, così esso potrebbe disporne ugualmente per l'entrata in vigore dell'accordo commerciale con l'Italia in attesa che il Parlamento lo ratifichi.

Tale problema è stato discusso già dagli uffici competenti del Ministero del Commercio dove il direttore generale signor Ferruys, uno degli autori del trattato con l'Italia, non ha mancato di prospettare la possibilità di concedere nuovi benefici compensatori alle importazioni italiane che sarebbero maggiormente colpite dagli aumenti del decreto Bocanowski di imminente emanazione. La questione si presenta complicata poichè, come già fece osservare la Commissione parlamentare, occorrono due leggi per porre in vigore l'accordo con l'Italia: la prima per correggere le tariffe autonome e la seconda per concedere l'applicazione della colonna minima accordata all'Italia. Questa è la ragione del ritardo ma è sperabile che data la buona volontà mostrata dagli uffici competenti, si possa ovviare al grave inconveniente della applicazione simultanea delle due maggiorazioni alle importazioni italiane in questo periodo di vacanze parlamentari.

Mussolini visita i campi di brigata sull'Appennino tosco-emiliano

PONTREMOLI, 14. — Ieri sera, alle ore 22, è giunto improvvisamente S. E. Mussolini il quale pilotava la sua « Alfa Romeo », avendo a bordo il Sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Cavallero.

Il Capo del Governo e Ministro della Guerra intende visitare i campi di brigata del Corpo d'Armata di Firenze, in corso di svolgimento nell'Appennino tosco-emiliano. Stamane infatti egli si è recato presso i reggimenti 21 e 22 (Brigata Cremona) che gli sono stati presentati dal generale di brigata Coralli.

Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto per il comportamento delle truppe e ha rivolto al comandante ed agli ufficiali della brigata parole di elogio e di incitamento, rievocando i gloriosi precedenti del comandante la Brigata Cremona, generali Coralli.

La popolazione di Pontremoli appena conosciuto ieri sera l'arrivo del Primo Ministro si è raccolta dinanzi alla casa del Sindaco generale Ricci Armani nella quale l'on. Mussolini ha pernottato acclamando entusiasticamente e stamane ha presenziato in massa alla rivista da lui passata alle truppe, rinnovandogli calorose dimostrazioni.

L'on. Mussolini è quindi partito in automobile alla volta del Passo della Cisa, di dove scenderà a Berceto per visitare il campo della Brigata Valtellina proseguendo poi per Borgotaro e Bedonia dove si svolgono rispettivamente i campi della Brigata Sicilia e del 21. reggimento artiglieria.

Tra le truppe di "Novara Cavalleria„ e della "Valtellina„...

BERCETO, 14 — Proveniente da Pontremoli è qui giunto, pilotando la sua automobile, il Capo del Governo S. E. Mussolini, accompagnato dal Sottosegretario di Stato per la Guerra, gen. Cavallero per continuare la ispezione ai campi militari di esercitazione.

Durante il percorso, ovunque è stato riconosciuto, S. E. Mussolini è stato acclamato con grande entusiasmo. A Montelungo la popolazione sbarrava la strada e l'automobile ha dovuto sostare alcuni minuti tra gli applausi frenetici della folla.

Al Passo della Cisa S. E. Mussolini è stato ricevuto da numerosi villeggianti con a capo il cardinale Sincero e l'arcivescovo mons. Vallega. Egli ha visitato la suggestiva chiesetta che domina le verdi vallate lungo i due versanti del Passo.

Il Capo del Governo ha, lungo il percorso, incontrato alcuni squadroni del « Novara Cavalleria » in marcia di trasferimento ed ha sostato chiedendo vari schiarimenti al Comandante del Reggimento ed ai comandanti degli squadroni. All'ingresso del paese di Berceto era la popolazione acclamante ed una musica diretta dall'arciprete del luogo.

Il Primo Ministro si è quindi recato a visitare gli accampamenti della brigata « Valtellina » composta dei reggimenti 65 e 66. A riceverlo erano il generale Ricci comandante del Corpo d'Armata di Firenze, il gen. Grazioli, comandante della Divisione di Piacenza, ed il gen. Scotti-Berni, comandante la brigata « Valtellina ».

S. E. Mussolini ha minutamente ispezionato i campi ed ha poi passato in rivista le truppe. Egli ha infine espresso agli ufficiali riuniti a gran rapporto la sua viva soddisfazione per il contegno delle truppe e le ottime condizioni dell'accampamento.

Salutato da entusiastiche acclamazioni da parte della popolazione il Capo del Governo è ripartito quindi alla volta di Borgotaro.

...e tra quelle della Brigata Sicilia

BORGOTARO, 14. — Il Capo del Governo e Ministro della Guerra, S. E. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario di Stato alla Guerra generale Cavallero, è qui giunto in automobile alle ore 11,45 per ispezionare le truppe della brigata « Sicilia » composta dei reggimenti 61 e 62, che qui si trovano da alcuni giorni per le esercitazioni estive.

Al Primo Ministro le truppe sono state presentate dal generale Ruocco, comandante la Brigata. Al campo del 61.o Fanteria S. E. Mussolini ha assistito allo svolgimento di un programma di interessanti esercitazioni collettive di ginnastica a dorso nudo, compiacendosi vivamente con gli istruttori. Al campo del 62.o Fanteria, il Capo del Governo ha presenziato ad altre esercitazioni sportive che si sono svolte al suono dell'inno « Giovinezza », eseguito dalla musica del reggimento.

Agli ufficiali riuniti a rapporto S. E. Mussolini ha ricordato le tradizioni della bella e gloriosa Fanteria italiana, dicendosi lieto di aver constatato durante la visita compiuta ai vari campi come nulla sia trascurato perchè quelle tradizioni siano conservate ed accresciute.

Alle ore 12.45 nella sede della Sottoprefettura ha avuto luogo una colazione cui hanno partecipato, oltre il Capo del Governo, il sottosegretario gen. Cavallero, le autorità militari e il sottoprefetto.

Intanto una innumerevole folla plaudente coi fascisti alla testa e la numerosa colonia villeggiante si sono radunati sotto il palazzo della sottoprefettura acclamando freneticamente al Duce del Fascismo.

Le Camere di Commercio estere in Turchia chiuse per ordine del Governo d'Angora

LONDRA, 14.

Il « Times » ha da Costantinopoli:

Dopo aver chiuso le Camere di commercio britannica e americana, la polizia ha ora dato ordine alle Camere di commercio francese e italiana di chiudere immediatamente. A Costantinopoli vi sono cinque Camere di commercio straniere: britannica, americana, italiana e francese, e una Camera di commercio marittima mista e autonoma che non ha locali propri.

Soltanto ieri i giornali avevano smentito che il Governo turco volesse chiudere le Camere di commercio straniere. Per il momento è impossibile analizzare i motivi che hanno condotto il Governo turco a questo passo, ma si dice che la locale Camera di commercio turca considera che essa sola potrebbe avere il privilegio di emettere dei certificati di origine.

La Camera di commercio britannica emetteva di rado tali certificati, ma le Camere di commercio francese e italiana lo facevano di frequente.

Quasi tutti i paesi colpiti hanno protestato ad Angora. Negli ambienti commerciali stranieri vi è molta indignazione per questo gesto del Governo turco che i circoli più moderati ritengono che non possa fare a meno di nuocere alla Turchia medesima.

IL PARLAMENTO FRANCESE HA PRESO LE VACANZE

Il contadino — *Finalmente si respira.* (Disegno di Camerini).

LA CRISI DEL BOLSCEVISMO RUSSO

Il fallimento del comunismo nelle campagne

Conveniva — come abbiamo detto — andar cauti nell'accogliere le notizie di Russia che partono da certi sospetti centri d'informazioni e che di questi giorni invadono la stampa europea.

In quei telegrammi che, spesso contraddicendosi, parlano di sollevazioni armate, di imprigionamenti sensazionali, di marce su Mosca e di teste di generali levate sulla punta delle baionette, è a pensare vi sia molta esagerazione.

Non è d'altra parte credibile che, dopo quanto l'agenzia ufficiale dei Soviety ha dato a conoscere degli avvenimenti che si sono fatalmente determinati a Mosca all'indomani della scomparsa d'un uomo come Dzerjinski, che col suo prestigio, con la sua potenza e col suo terrorismo stesso costituiva un formidabile elemento d'ordine, nessun alito di vento turbi la alta quiete bolscevika.

Oggi la miglior guida per una serena valutazione degli avvenimenti russi è ancora l'esame della situazione economica e politica determinatasi dopo appena otto anni di nuovo regime, e dello stato d'animo che tale situazione, con i suoi immancabili sviluppi, è andata creando nel partito e nel paese. Il più vasto fallimento della dottrina comunista si è avuto nelle campagne.

Il contadino irreducibile

Abolita la proprietà privata, la terra fu distribuita fra i contadini in parti eguali. Non tutta la terra; ma la maggior parte. Bukharin calcola sia stato distribuito ai contadini russi l'82 per cento delle terre coltivabili. E, giustamente, si tenne conto anche del grado di fertilità nel determinare la misura di ciascun lotto.

Ma per far dell'agricoltura non basta avere un pezzo di terra. Occorrono altri fattori di produzione. Facilissimo: le case e le fattorie dei proprietari terrieri furono invase e saccheggiate. I borghesi furono obbligati a sparire; ed i loro beni mobili, le scorte vive e morte, e gli strumenti agricoli d'ogni genere furono oggetto d'una nuova distribuzione fra i contadini.

Si poteva essere più egualitari di così? Ma oggi, ad otto anni di distanza da quelli avvenimenti, il quadro della campagna russa presenta, in luogo d'una mite uniformità di colori, una vivacissima varietà di tinte. Vi sono i ricchi ed i poveri: vi sono i kulacchi, i contadini medi, i contadini poveri ed i braccianti. Come prima. L'opposizione dice: — Peggio di prima!

In un volumetto edito alla fine dello scorso anno dall'organizzazione bolscevica di Leningrado si dànno i seguenti dati comparati della situazione sociale nelle campagne russe sotto l'antico regime ed oggi. Ai tempi dello zar i contadini poveri rappresentavano il 60 per cento della popolazione rurale, ed i kulacchi il 5 per cento. Oggi le due cifre si sarebbero notevolmente elevate: i contadini poveri rappresenterebbero il 75 per cento, ed i kulacchi l'8-12 per cento.

Le classi si sono riformate attraverso un processo di differenziazione sociale che impressiona non soltanto per la sua estrema rapidità, ma anche perchè si è svolto irresistibilmente in presenza d'un governo che adoperava, per impedirlo, tutto il suo sterminato potere, ed a malgrado d'ogni ondata livellatrice di «comunismo di guerra».

Le cause di tale fenomeno sono molteplici. Alcune è facile indovinarle. V'è il mugik che ama il lavoro e quello che ama la vodka; v'è il mugik che risparmia il kopeko per migliorare giorno per giorno la propria azienda e quello che se ha un rublo corre a gettarlo subito sul banco d'una osteria; v'è il mugik che sa vendere bene e a tempo i suoi prodotti e quello che se li fa portar via a prezzo vile; v'è il mugik che sviluppa la sua attività in culture accessorie e quello che sciupa il suo tempo a suonar l'armonica.

Ma vi sono altre cause. Nella distruzione operata dalle lotte civili andò perduta un'immensa dotazione agricola. Il patrimonio zootecnico ne uscì dimezzato; le scorte e gli attrezzi da lavoro risultarono insufficientissimi. Ben presto si constatò che un'alta percentuale di contadini non era in grado di coltivare la terra che gli era stata assegnata; e codesta percentuale si estese con i cattivi raccolti e con le epidemie.

Una legislazione impotente

Per impedire l'arricchimento e lo «sfruttamento», il codice terriero vietava, oltre alla vendita delle terre, il loro fitto, e vietava l'assunzione di mano d'opera salariata. Ma ciò equivaleva a costringere all'affamamento i contadini che non erano in condizione di poter coltivare la loro terra. Ne resultò il costituirsi d'un bracciantato « illegale »: i contadini poveri davano in fitto sottomano il proprio lotto a quelli che erano forniti di animali da lavoro e di attrezzi, e ad un tempo si offrivano di lavorare a giornata.

A differenza di quanto avviene altrove, in Russia non è il ricco che dà in fitto la terra: è il povero, che non sa che farsene perchè non può coltivarla, e la cede al benestante; al kulak, insomma. Il quale è chiamato così, con una parola che vuol dire « pugno », per indicare il dominio economico ch'egli esercita sugli altri contadini.

Ora avveniva che il nuovo bracciante, operando in frode alla legge, era costretto ad accettare ogni più dura condizione che il kulak volesse imporgli.

Ma in breve tempo la situazione divenne insopportabile: l'agricoltura decadde fino a rendere difficilissimo l'approvvigionamento delle città. Il divieto di fitto delle terre faceva sì che molti appezzamenti rimanessero incolti e centinaia di migliaia di contadini si riversassero nei centri industriali a chiedere un lavoro che le fabbriche non potevano dare. La permuta periodica dei lotti induceva allo sfruttamento più nefasto della terra. Le requisizioni forzate, infine, esasperavano i contadini, che presero ad accogliere a fucilate gli agenti di requisizione, ed a ridurre l'area delle semine ai bisogni locali.

I contadini furono tutti rivoluzionari quando si trattò di togliere la terra ai proprietari e di saccheggiare le case dei borghesi. Ma essi presero parte all'insurrezione ad un solo scopo: quello di diventar proprietari a loro volta. Ed, avuta la terra, guai a parlar loro ancora di idealità comuniste: la campagna — questo cieco Sansone clavo — sarebbe capace di morir di fame assieme alla città piuttosto che spartire con essa i suoi prodotti.

Ed infatti la resistenza contadina, aggravata da una cattiva annata di estrema siccità, determinò quel periodo di fame i cui orrendi spettacoli furono descritti dalle commissioni di soccorso inviate dalla pietà delle altre nazioni.

Si fu costretti ad abolire l'una dopo l'altra le leggi infauste: si permise il fitto delle terre e l'assunzione di mano d'opera salariata. Non si dette ancora al contadino la « proprietà » del lotto assegnatogli (benchè il governo di Georgia avesse già preparato un decreto in questo senso) ma se ne assicurò l'uso permanente, e se ne concesse perfino la trasmissione per eredità. Alla requisizione dei prodotti venne sostituita un'imposta in danaro; e venne proclamata la libertà del commercio sul mercato interno.

Con la fame non si scherza: essa fa presto rinsavire d'ogni più pazza ideologia.

Il kulak padrone della situazione

D'un suo personaggio Dostojevski dice che aveva la virtù delle formiche. « Distruggete un formicaio, e le formiche si porranno immediatamente a ricostruirlo. Distruggetelo ancora, per dieci volte di seguito, ed ogni volta, immediatamente, le formiche si rimetteranno all'opera ». Il kulak è della razza di quel personaggio di Dostojevski: dopo ogni più violenta ondata di comunismo di guerra egli riprese a ricostruire la sua fortuna. Ed alla fine s'impose.

L'agricoltura riprese a svilupparsi. Ma è facile intendere che l'idea socialista, se fin'allora non era riuscita a far breccia nelle campagne, fu costretta nella nuova fase a subire ancor più umilianti sconfitte.

Così: a malgrado di tutti gli aiuti, è — può ben dirsi — dai vari privilegi che i Soviety le concedono, la cooperazione agricola muove stentatamente i suoi primi passi, e non si mostra certo capace di ritardare in una qualche misura il rapidissimo, irresistibile processo di ricostituzione delle classi sociali. Le forme di conduzione collettiva di vecchio tipo — come l' « artel » — riescono ancora a tenersi su. Ma le nuove — come la « comune », in cui i profitti vengono egualmente distribuiti fra i soci, e dove manca dunque lo stimolo al lavoro individuale — vanno assai male.

Il contadino non si lascia attirare facilmente negli istituti cooperativi: i suoi tenaci istinti « capitalistici » gli fanno preferire di conservare la sua azienda individuale anche quando questa è così miserabile da non dargli da vivere. Se è povero, odia il kulak; ma non sogna che di diventar kulak a sua volta.

Quando si discuteva a Mosca se il kulak rappresentasse o non un immediato pericolo per le sorti dell'esperimento comunista, fu detto: — Non bisogna esagerare. Noi permettiamo al kulak di vivere, ed anche di arricchirsi, in quanto esso costituisce un cospicuo elemento di quel progresso agricolo che ci è indispensabile a creare un mercato alla nostra industria, e ad assicurare l'approvvigionamento delle città. Ma noi dominiamo la nuova borghesia agricola, perchè teniamo le vette di comando economico: la grande industria, i trasporti, le banche ed il monopolio del commercio estero. Il « kulak » è nelle nostre mani.

Ma nell'autunno scorso avvenne un episodio che rivelò tutta una diversa situazione di cose.

Si sa che il sistema economico sovietista si basa essenzialmente sui cosidetti « piani economici ». Accertata la quantità delle eccedenze granarie, e stabilito il prezzo che si pagherà ai contadini, si fa il calcolo della valuta realizzabile mediante l'esportazione, dei macchinari che in cambio si potranno acquistare all'estero, del conseguente sviluppo dell'industria nazionale, dei manufatti che l'industria stessa potrà riversare sul mercato interno; e si determina la misura della circolazione monetaria, segnando così il ritmo di tutto il movimento economico del paese.

Fallimento della incetta granaria

Ma lo scorso anno l'incetta granaria mostrò subito di andar malissimo, ed assai diversamente dalle previsioni.

Che accadeva?

Si dovè presto constatare che il 61 per cento delle eccedenze granarie s'era concentrato nelle mani dei « kulak »; e che costoro, non trovando sul mercato manufatti nei quali investir subito il prezzo che veniva loro offerto e non avendo d'altra parte tanta fiducia nel rublo sovietista da indursi a tesaurizzare, preferivano conservare il loro grano, resistendo anche all'offerta di prezzi più alti di quelli dapprima stabiliti, in attesa che le condizioni del mercato si mutassero.

L'esportazione fu notevolmente ridotta; e di conseguenza i « piani statali » dovettero essere riveduti in tutta fretta. Il che portò molto turbamento in tutto il movimento economico.

— Ma allora — gridò l'opposizione — è il « kulak » che impone la sua legge allo Stato!

Infatti, l'episodio appariva eloquentissimo. A malgrado delle vette di comando economico, e della sua dittatura politica e militare, lo stato sovietista era costretto a piegarsi alla volontà del contadino.

Il kulak mostrava d'essere il più forte.

L'avvenire della Somalia
nel pensiero e nell'opera del Duca degli Abruzzi

TORANO, 14. — Un redattore della *Gazzetta del Popolo*, ha avuto un colloquio con Sua Altezza il Duca degli Abruzzi, al *Giomein*.

Il Duca degli Abruzzi, giunto in Italia nella prima settimana di luglio, ha fatto un'ampia relazione al Capo del Governo della sua opera di colonizzatore e di pioniere in Somalia. Poi silenziosamente, come è sua abitudine, ha attraversato l'Italia ed è venuto a riposare all'ombra del *Cervino*. Il Principe non dà interviste, e devo probabilmente — dice il giornalista — al fatto che Egli e la *Gazzetta del Popolo* sono vecchi amici, se ho potuto ottenere alcune brevi dichiarazioni.

Il Principe seduto sulla terrazza dell'Hotel *Giomein* dirimpetto alla cima ammantata di neve del Cervino, mi parla della Somalia, terra della sua nuova passione.

« La Somalia — egli dice — *è un paese che ha molte possibilità; ma per ora esse sono subordinate alla preparazione tecnica e finanziaria dei colonizzatori, e, sperare di andare in Africa con poco denaro e realizzare rapidamente una fortuna significa esporsi ad un disastro. E' bene parlar chiaro. La « Saif » che io presiedo è stata fondata nel 1920 con un capitale di 20 milioni, versato da 250 azionisti. In sei anni, per le nostre piantagioni abbiamo costruito gli argini del fiume « Uebi Scebeli » la ferrovia che unisce il nostro villaggio a Mogadiscio, precedendo in pari tempo all'opera di disboscamento. Alla piantagione di cotone potrà unirsi fra breve quello degli zuccheri. Per questi prodotti il terreno è fertilissimo.*

« *Noi abbiamo ottenuto tre raccolti di cotone (non quattro, come taluno ha scritto). I primi due che sono di buona qualità, mentre il terzo è piuttosto scadente. La produzione è di quattro quintali di cotone per ettaro e il prezzo medio di vendita è di 18 lire al chilogramma.*

Questa è la situazione reale, vista senza facile ottimismo. Nessuno si illuda di venire in Somalia e di tornare dopo breve tempo in Italia milionario. Bisogna, per raggiungere la meta, avere molti capitali, spirito di sacrificio, e sapere attendere i benefici a lontana scadenza col graduale sviluppo dell'impresa.

Non va poi dimenticato che la vita non vi è facile, i bianchi non resistono oltre 40 giorni alla capanna africana. Sono indispensabili quindi le costruzioni in muratura e tutta una lotta metodica contro la malaria e contro la mosca tse-tse. Noi abbiamo fatto inizialmente questi sforzi e queste spese e tra breve sarà forse possibile raggiungere un interesse del 6, del 7 e forse anche dell'8 per cento del capitale impiegato; ma fino ad oggi agli azionisti non fu dato un soldo di dividendo, pur avendo realizzato qualche milione di utili immediatamente impiegato ad ampliare la nostra opera di colonizzazione ».

Il Principe continua la sua esposizione a base di cifre e date come un amministratore di una potente società industriale. Allora mi permetto — continua il giornalista — di interromperlo:

— Come mai V. A. si è innamorato del cotone?

— *Ritengo che bisogna lavorare, che ognuno deve cercare di contribuire come può alla produzione e mi è parso questo un campo adatto alle mie attitudini.*

Interrogato sulle sue impressioni sulle ultime spedizioni polari e particolarmente su quella guidata da Nobile, il Duca ha dichiarato che i risultati scientifici sono stati assai [illegible].

Fin da quando Cagni toccò l'86.o grado di latitudine, era stato accertato, dai movimenti della banchina polare, che al Polo non esistevano terre ferme. *Nobile* — afferma il Duca — *è stato molto gentile avendo recato con sè oltre alla immagine della Madonna di Loreto le fiamme della « Stella Polare ». Gli amuleti gli portarono fortuna.*

Circa la polemica fra Nobile, Amundsen e gli altri partecipi alla spedizione, il Duca degli Abruzzi ha dichiarato:

— *Sono episodi spiacevoli che avvengono quando diverse nazionalità sono rappresentate in una così ardita spedizione; ma è meglio non insistere su questo incidente, soprattutto dopo che Mussolini ha detto la parola veramente giusta e definitiva.*

Per ultimo, dopo avere rievocato la sua spedizione al Ruwenzori Sua Altezza ha detto che ripartirà per la colonia il prossimo autunno per dedicarsi ad un altro anno di intenso lavoro.

Il giornalista così conclude: « Il Principe mi ha tesa infine la mano che porta il segno della sua audacia. Non posso riassumere l'impressione del colloquio se non con una parola: « un uomo ».

La rivalutazione monetaria
in una nota del "Popolo d'Italia,,

MILANO, 14. — Il *Popolo d'Italia* sotto il titolo « Discrezione » pubblica un trafiletto circa la lira-oro e dice: « Torna ad affiorare in questi giorni in vari giornali del regno la discussione sulla lira-oro; la convenienza o meno di questo ritorno, le formalità necessarie perchè un eventuale trapasso avvenga senza scosse notevoli.

Non comprendiamo le ragioni di tali discussioni su un simile tema proprio quando la nazione lavora concorde a sistemare il suo credito e a guadagnare saldamente la fiducia dei vicini. E' una materia delicata questa della moneta aurea o della stabilizzazione.

Noi in questo argomento opiniamo che solo gli esperti sono gli unici adatti a trattare seriamente questo genere di delicata discussione e solo il governo, che ha nelle mani le redini della cosa pubblica, ha gli elementi per poter deliberare in materia. Noi che non siamo dei tecnici nel senso esatto della parola, siamo di opinione che gli italiani dovrebbero fare uno sforzo di lavoro concorde per difendere strenuamente e valorizzare ad ogni costo con qualsiasi sacrificio la nostra lira. Questo è un programma più vicino, più aderente alla nostra mentalità. Se fossero permesse delle analogie, diremmo che come i figli d'Italia seppero difendere la nazione sul Piave, oggi lo stesso sforzo concorde dovrebbe essere fatto per difendere e rivalorizzare la nostra lira. Può darsi che vi siano delle congiure in casa e fuori di casa che ostacolino la nostra decisa volontà di vittoria. Ma quando l'energia di un popolo è tesa ad un unico fine la vittoria sorride sempre. Accettando questo punto di vista non si farebbero dei salti nel buio ma si seguirebbe la linea antica insegnata dai maestri, che la tenacia, il lavoro, la concordia e la difesa in comune del nostro patrimonio, è ancora il segreto più indicato per il successo della nostra politica monetaria, per il buon nome della nostra finanza e per la saldezza del nostro credito.

Augusto Turati in Calabria

REGGIO CAL., 14. — Con una corsa speciale di *ferry-boat* proveniente da Messina è qui giunto ieri sera l'on. Augusto Turati. Vi vissima era l'attesa della cittadinanza.

Alle 17,3 l'on. Turati ha passato in rivista nella magnifica via della Marina un numerosissimo corteo di fascisti della provincia esprimendo infine il proprio compiacimento con il Commissario federale Boattini per la superba manifestazione di forza e di compatta disciplina data dai fascisti reggini.

Alle 18,30 il Commissario federale Boattini ha presentato alla innumerevole folla convocata in piazza Vittorio Emanuele l'on. Augusto Turati il quale, salutato da una acclamazione frenetica, ha pronunziato un applauditissimo discorso sulla battaglia economica ingaggiata dalla Nazione.

L'entusiasmo degli astanti, che durante il discorso si era manifestato con calorose approvazioni ed applausi, è culminato in una [illegible].

Il segretario generale del Partito ha poi ricevuto nel salone del Consiglio Comunale tutti i Sindaci e segretari politici dei Fasci della provincia, indicando ai convenuti le direttive del Partito per l'attuale fase della vita nazionale.

L'azione fascista contro il caro-vita
a Napoli

NAPOLI, 14. — Stamane ha avuto luogo presso l'alto commissario una riunione della Commissione esecutiva per il carovita. Vi è intervenuto il Regio Commissario Montuori. La commissione nominata con pieni poteri si è in questi giorni già riunita due volte con l'intervento del signor De Cicco, segretario della Federazione delle cooperative. La commissione ha avuto assicurazioni dal sig. De Caro sul funzionamento della Cooperativa Frattaglieri che si mantiene fedele agli ordini superiori con spirito di disciplina e ha realizzato sensibili diminuzioni di prezzi sui generi in vendita negli spacci recentemente istituiti.

Passando poi a occuparsi del problema della frutta e delle ortaglie ha avuto contatti col dott. Bruno, del Sindacato agricoltori ed è potuto addivenire ad un accordo per cui sarà fatta affluire sui mercati una rilevantissima quantità di merci di cui la cittadinanza potrà ben presto sentire l'enorme beneficio sia nella qualità che nel prezzo. E' da rilevarsi che alla commissione pervengono già da parte di molti e noti negozianti offerte di contributo di azione alla campagna. Molti mettono a disposizione i loro magazzini per *spacci di paragone*; altri si dichiarano disposti a praticare notevoli riduzioni sul costo dei generi. Queste offerte, che sono oggetto di opportuni studi, verranno mano mano accettate se ritenute oneste ed utili.

In questi giorni si sta provvedendo ad arredare e a fornire di tutti gli accessori 25 spacci che sorgeranno in vari punti della città e saranno destinati alla vendita del latte, del burro e delle uova. Per accordi intervenuti con alcuni benemeriti commercianti i generi potranno essere forniti al pubblico con sensibile economia sul prezzo corrente. Il burro, ad esempio costerà da due a quattro lire di meno al kg.; il latte venti centesimi in meno per ogni litro; le uova cinque o dieci centesimi in meno ciascuno.

La nomina dell'on. Belloni
a Commissario Prefettizio di Milano

MILANO, 14. — I consiglieri comunali presenti a Milano, dopo essere intervenuti alla riunione di ieri mattina hanno fatto pervenire in giornata al segretario generale le loro dimissioni. Altrettanto hanno fatto molti degli assenti per varie ragioni, cosicchè fino a ieri sera le lettere di dimissioni riguardavano quasi tutti i membri della maggioranza.

Di queste dimissioni e della situazione risultante è stata data notizia al Prefetto il quale, rilevato che l'Amministrazione veniva a trovarsi nella impossibilità di funzionare, ha deliberato in base alla legge comunale e provinciale di nominare un Commissario prefettizio che regga provvisoriamente il Comune di Milano in attesa delle deliberazioni che dovrà prendere in proposito il Ministro dell'Interno. E' stato così nominato Commissario prefettizio l'on. Belloni.

Il periodo di transizione reso necessario dalle formalità procedurali durerà probabilmente un paio di settimane e si chiuderà con l'emanazione di un Decreto Reale che scioglierà l'Amministrazione e investirà l'onorevole Belloni della reggenza del Comune di Milano, determinando il titolo e specificandone i poteri.

Il trapasso definitivo dell'Amministrazione comunale dal Sindaco Mangiagalli al Commissario prefettizio con l'insediamento a Palazzo Marino dell'on. Belloni pare debba avvenire giovedì.

Questa mane l'assessore-delegato gr. uff. Marchetti ha diramato una circolare ai vari capi-reparto, comunicando il Decreto prefettizio. L'Assessore delegato fa poi anche noto che nulla è mutato per quanto riguarda il funzionamento dei vari servizi.

La Presidenza della Federazione provinciale fascista commercianti ha inviato all'on. Belloni un telegramma di esultanza per l'alta carica affidatagli, esprimendo la certezza che Milano da lui governata riaffermerà sempre più il suo primato morale. E' stato pure inviato all'on. Lantini, nuovo presidente della Confederazione provinciale fascista dei commercianti un telegramma di ossequio e di saluto.

Il gen. Nobile a Salerno

SALERNO, 14. — Proveniente da Napoli, insieme con la sua signora e la figliuola Maria, ripartendone dopo breve sosta, salutato alla stazione dal fratello Amedeo e dal cugino comm. La Torraca è giunto fra noi il generale Nobile.

Alle ore 9.15 giunge il treno e dalla folla erompe un caloroso applauso, mentre il generale Nobile dal finestrino saluta tenendo fra le braccia la popolare «Titina». Il commendatore Falcetti e l'avv. Jannelli sono i primi a stringergli a mano. Le signore Linda Baroni e Zarra, presidenti dei Fasci femminili, fiancheggiate da una schiera di signorine offrono al generale e alla sua signora nonchè alla piccola e graziosa figliuola bellissimi mazzi di rose bianche. Anche il Comune ha offerto magnifici fiori legati con nastro azzurro.

Giunto il generale Nobile sulla Piazza della Vittoria, la folla esplode in nuove acclamazioni. Si forma quindi un grande corteo che sosta a Palazzo Sant'Agostino. Nel salone della Prefettura il Capo della Provincia presenta al generale Nobile le autorità.

Poscia il Prefetto Bazzardo ha offerto un rinfresco. Frattanto la folla addensatasi nella piazza acclamava vivamente, cosicchè il generale Nobile è stato costretto ad affacciarsi al balcone centrale riscuotendo nuove acclamazioni.

Il card. Lualdi Legato Pontificio a Catania
per le feste centenarie di Sant'Agata

CATANIA, 14. — Per la ricorrenza dei festeggiamenti indetti per l'ottavo centenario della traslazione da Costantinopoli a Catania delle sacre reliquie di S. Agata, patrona della città, ieri è giunto il cardinale Lualdi, Arcivescovo di Palermo, Legato Pontificio di SS. Pio XI. A ricevere il Cardinale Legato, al quale sono stati resi gli onori dovuti al suo rango, si trovavano alla stazione tutte le autorità civili, militari, politiche, fasciste ed ecclesiastiche tra le quali il cardinale Francica Nava e dieci Vescovi convenuti dalla Sicilia e dalla Calabria.

Dopo aver ricevuto gli omaggi del cardinale Francica Nava, del sindaco on. Carlo Carnazza e delle altre autorità il cardinale Lualdi ha preso posto col cardinale Francica Nava e con l'on. Carnazza in una berlina di gala tirata da quattro cavalli mentre in altre numerose carrozze ed automobili seguivano le altre autorità e notabilità.

L'imponentissimo corteo ha percorso le vie San Giuliano ed Etnea mentre le campane di tutte le chiese suonavano a distesa. Una folla innumerevole applaudiva entusiasticamente il Cardinale Legato mentre dai balconi delle case veniva lanciata una pioggia ininterrotta di fiori.

Quando il corteo è giunto dinanzi al Duomo, riccamente addobbato ed illuminato, l'ampia piazza era nereggiante di folla dalla quale si sono levati applausi ed evviva scroscianti. Cessata la manifestazione un sacerdote ha dato lettura del Rescritto Pontificio che accredita il cardinale Lualdi in qualità di Legato e, dopo un breve sermone del Vescovo Ferrais il Cardinale Legato ha impartito alla folla commossa dei fedeli la benedizione.

Hanno accettato la battaglia

I lettori non si spaventino di questo titolo guerresco: si tratta di cosa innocente ed innocua. La battaglia cioè che si svolgerà al prossimo congresso socialista tra massimalisti, quarto-statisti (sarebbero per chi non lo sapesse i seguaci di Pietro Nenni) socialdemocratici e comunisti; tra le fazioni, in una parola, che schierano l'una contro l'altra le magre falangi del sovversivismo nostrano.

*Arma della lotta sarà l'ordine del giorno e la mozione: bersaglio e scopo dell'offensiva la conquista ambita della botteguccia dell'*Avanti!

A questo in fondo si riduce l'azione rivoluzionaria dei quattro partiti o fazioni sopraelencati.

I massimalisti si difendono: e di fronte alla circolare comunista che scopre le batterie oppongono il vasto peso delle sante memorie per dichiarare fieramente che il vero socialismo è il loro.

« Abbiamo detto ai repubblicani del Partito repubblicano — scrive l'« *Avanti!* » — ed alla social-democrazia che fa capo al « *Quarto Stato* » e alla « *Giustizia* », che il Partito socialista italiano è manifestazione insopprimibile di una dottrina che oggi più che mai, dal succedersi degli avvenimenti da essa previsti, trova ovunque la sua conferma. Il socialismo rivoluzionario classista, derivazione fedele dal marxismo ortodosso, avrebbe saputo resistere senza sforzo, e senza preoccupazione, ma con fermezza, a tutti i nuovi tentativi di vario genere provenienti dalle diverse organizzazioni politiche; tentativi che costituiscono la manifestazione patente della instabilità di pensiero e della irrequietezza di temperamento davvero impressionanti che caratterizzano le diverse organizzazioni politiche ».

Abbiamo riferito queste parole anche perchè in esse è una specie di definizione del massimalismo che certo farà assai piacere alle « masse » che ne seguono i dettami con spirito evoluto e cosciente.

*Ma le argomentazioni dell'*Avanti!*, come le fraterne insolenze che si scambiano i seguaci delle varie etichette sovversive, non spostano di una linea il carattere prettamente operettistico di questa tenzone, che non si basa su motivi ideali, che non ha affatto lo scopo di affermare una tattica rivoluzionaria o meno, che non ha neanche la pretesa di agire sul terreno della realtà: ma tende invece assai borghesemente a difendere o a conquistare una azienda.*

A questo è ridotto il sovversivismo italiano che pochi anni fa faceva tremare tante coscienze deboli e che era giunto, per viltà altrui e non certo per forza propria, sulle soglie della conquista dello Stato.

*Ciò constatato l'*Avanti!* può tranquillamente continuare ad affermare « che il partito socialista rimane la bandiera inalterabile di tutte le speranze e le aspirazioni del proletariato ».*

E' un modo come un altro per ingannare se stessi.

Dopo il disastro di Capursio

BARI, 14. — Finora sembra che il tragico elenco delle vittime della sciagura di Capursio non debba essere aumentato giacchè dalle macerie ancora fumanti non sono stati estratti altri cadaveri.

Data la stagione propizia, per la ricorrenza continua di festività religiose, di fronte all'aumento di richieste di prodotti pirotecnici, la ditta Lorusso aveva da vari giorni, aumentato il suo personale, portandolo da tre a dodici operai.

La fabbrica pirotecnica, costruita secondo le norme di legge, consisteva in una serie di padiglioni a tettoia, di cui ciascuno era adibito alla preparazione di diversi lavori, come bombe, bengala, cloruro di potassio ecc. Uno speciale padiglione, costruito a forma di torretta, e che si elevava di qualche metro sulla vasta linea degli altri fabbricati, serviva come deposito ai fuochi confezionati ed era in muratura.

L'operaio Michele La Givia, a quanto si è potuto assodare, nel reparto adibito alla lavorazione del cloruro di potassio, diede il primo allarme, urlando « Fuggite! »

Quali ragioni avevano determinato l'allarme è impossibile assodare poichè il La Gioia è morto.

Qualche istante dopo, una violenta e spaventevole esplosione sconvolgeva tutta l'area, distruggendo i padiglioni e sotterrando gli operai. Tutt'intorno, nel magnifico oliveto in cui sorgeva la fabbrica, per un raggio abbastanza lungo, gli alberi furono divelti dal suolo.

Sul luogo del disastro accorreva quasi tutta la popolazione, con il Podestà ed alcuni carabinieri.

I primi coraggiosi riuscirono a portare soccorso a qualche operaio ferito: essi — tali Vito Mola e Giuseppe Affatati — venivano estratti dalle macerie fumanti con lo sguardo inebetito, completamente nudi e con la pelle ed i capelli bruciacchiati.

Qualche metro più avanti giaceva, in uno stato gravissimo e pietoso, il proprietario della fabbrica, Antonio Lorusso, che aveva in tutta la persona ustioni spaventose ed una gamba ed un braccio fratturati.

Con ogni cautela si incominciarono a dissotterrare i primi feriti e poi i cadaveri e tale opera pietosa è durata per tutta la notte.

Ieri, altri due feriti meno gravi sono stati trasportati alle rispettive abitazioni. Uno di essi deve la sua salvezza al fatto che la prima esplosione lo ha proiettato a circa cento metri facendolo andare a cadere su di una pianta di fichi d'India da dove, da una nuova esplosione, è stato proiettato sul terreno a qualche altra diecina di metri di distanza. La fabbrica è tutto un mucchio di macerie.

Per avere un'idea della violenza del disastro, basti pensare che le membra di alcuni cadaveri sono state trovate ad oltre trecento metri dal luogo dell'esplosione.

Lo spettacolo impressionante appare oggi in tutta la sua tragica entità. La campagna è sorvegliata da drappelli di truppa e la circolazione nella strada provinciale è vietata, perchè permane il pericolo della probabilità di nuovi scoppi delle bombe inesplose, che si vanno con ogni cautela rastrellando.

Una signora ferita e molto panico
per una collisione nel Canal Grande

VENEZIA, 13. — Nel Canale Grande, all'altezza del naviglio di Cannaregio è avvenuta una grave collisione fra il battello a vapore « Treviso » della Società Veneta Lagunare, e il vaporino n. 27 dell'Azienda comunale di navigazione interna.

L'incidente ha provocato un indescrivibile panico fra i passeggeri dei due vaporini, e specialmente tra quello imbarcato sul n. 27, dove l'affollamento era veramente pauroso. Non si hanno a deplorare perdite di vite umane; però una signora, certa Arpalige Bettello, di anni 40, ebbe la gamba sinistra fratturata dal sedile del vapore contro cui rimase quasi schiacciata durante il panico dei passeggeri, e vi furono naturalmente non poche donne svenute.

Nell'urto il n. 27 si è sbandato paurosamente tra le grida di spavento dei passeggeri e delle numerose persone che si erano affacciate ai palazzi di Canal Grande. Nel primo momento si credeva che i danni fossero più gravi di quelli che sono e sul posto accorsero i pompieri con la motopompa; ma la loro opera non fu necessaria.

Ozî ateniesi

Freddy, Juliette e Leonida - Il Dio di Grecia e quello d'Italia - L'ascensore per l'Acropoli.

ATENE, agosto.

— *Combien marque le taximètre?*

— *Quarantetrois, mister.*

— *Oh ça n'est pas cher, ici! En Amerique....*

— *Je sais ça, mister, vous l'avez déjà dit, s'il vous plait.*

— *Please?*

— *Regardés donc le Parthènon!*

Ma nemmeno il Partenone lo distoglie, questo giovane *yankee* del Massachussets, che m'accompagna, assieme alla sua amante e ad un capitano greco venuto apposta per rendermi onore dalla Tessaglia. Mi cita i prezzi delle corse tassimetrate a New York, prendendo a base di distanza la via d'Eolo e la via di Patissia, che tagliano Atene in due parti, ai nostri piedi, e parlando di non so quante marche d'automobili e chilometri di strade numerate e dollari sonanti.

Non mi diverte — è evidente — e la signora si scusa per lui con me:

— Freddy ha la delicatezza d'un buffalo in libertà e il tatto d'un venditore di *press*. Vogliate scusarlo. L'ho conosciuto ad Alessandria un mese fa, una notte che aveva bevuto tanto wisky da uccidere un bue e pagati tanti dollari da interessare persino una donna come me. Mi propose di fargli vedere Atene e Costantinopoli. Sorrisi. Vedere Atene con un giovane bruto come lui! E gli chiesi non so più quale cifra enorme, per il mio disturbo, dicendogli che le antichità costano care. Lui, per tutta risposta, trasse il libretto degli *chèques* e me ne firmò due per una cifra doppia. A quelle condizioni anche il mio scherzo diventava un affare serio. C'imbarcammo sopra un vapore del *Lloyd* ed eccoci qui.

* * *

Quanto al capitano greco è un altro affare. Lo conobbi a Roma molti anni or sono, Leonida Somakolos, *attaché* militare alla Legazione degli Elleni. Adesso il Re se ne è andato; ma Leonida è rimasto ed è *pangalista*.

— Tutti i greci di cuore e di fede sono *pangalisti*, amico mio. Il Presidente non ha soltanto la maggioranza, ha l'unanimità. Quei cento cattivi greci che lo discutono, passeggiando per l'*Odos Stadiou*, sono vecchi mammiferi che sperano in un ritorno di Venizelos e che vivono con i franchi francesi. Non hanno importanza! Nessuno può dire quale salto nel buio farebbe la Grecia, se Pangalos dovesse lasciare il potere.

Leonida è un buon uomo, di cuore e di parola — m'aveva promesso di farsi trovare in Grecia, quando io fossi tornato, ed è venuto dalla Tessaglia ad Atene, per incontrarmi.

— Voi sapete? Occorre sostenere Pangalos. Il Presidente è un amico dell'Italia. Vedrete! Metterà l'ordine in Grecia. Noi siamo un piccolo paese; ma abbiamo una grande storia e il più importante posto di tutti i Balcani. L'Italia e la Grecia hanno gli stessi nemici, ricordatevelo. Potremo far molto cammino assieme, senza pestarci i piedi. E in quanto alle Grandi Potenze, prenderanno il mal di fegato quando ci vedranno uniti. Non vi piacerebbe una piccola itterizia franco-inglese?

* * *

Con questi tre compagni, così diversi sono dunque salito all'Acropoli, in un pomeriggio di calore asfissiante, mentre Atene s'era svegliata col vespero e tutte le sue vie principali brulicavano di fitti agglomeramenti peripatetici, lenti, meditativi, lucenti di sudore e bianchi di polvere.

Dall'alto, Atene appare sterminata. Un lago enorme di case bianche, eguali, livellate dalle terrazze, senza un edificio più alto, una guglia sporgente, un tetto acuminato. L'Oriente non ha ancora qui l'accecante bagliore delle cupole d'oro, il fasto dei colori accesi, il sistema lustrale delle sue lune falcate pungenti, dei soli paffuti e rutilanti; nè il copioso mistero dei minareti immobili e sospesi contro il cielo denso d'azzurro come per un miracolo d'incantamento.

Il biancore diffuso di Prassitele e di Fidia ancora impera, seppure i secoli l'abbiano corrotto, patinandolo di giallore latteo. Sul marmo pentelico s'è seduto il tempo.

Leonida vorrebbe illustrarmi le meravigliose rovine. Lo trattengo.

— Leonida, amico mio, mi spiegherete tutto questo in albergo, quando il *lift* sulla soglia ci avrà tolto, con il piumino della sua premura interessata, la divina polvere di tutti questi secoli. Guardiamo, intanto, il tempio della Vittoria Aptera. Non vi sembra che anche al giorno d'oggi molte vittorie sieno senza ali? E per quanto gli ateniesi a questa le avessero tagliate, tagliate, per costringerla a rimaner sempre fra loro; le donne amico mio, in ogni tempo fuggono, seppure con le ali mozze. Per esempio, sapete dirmi dove diavolo si sia cacciata la signora Gelfrol?

La cerchiamo dal Partenone al tempio di Atena, nella cella della Dea Protettrice, fra le colonne dell'*Erechteion* fin quando non vediamo le sue gambe di seta, accavallate contro la pietra pentelica dell'altare dedicato ad un dio greco, quello che più piaccia a voi o a lei, che in quello strano modo lo scongiurava.

— Che fate, Juliette, su quell'altare?

Volete farvi sacerdotessa di Atena? O preferite Afrodite, con le sue Menadi ignude; o Sileno col bastone magico, sormontato dalla pigna ricciuta? Juliette, per pietà, rispondeteci! La maestà dell'Acropoli vi ha ammutolita?

Adesso Juliette è discesa con una leggiadra mossa rapida che ha scoperto i segreti delle sue giarrettiere, e mi si avvicina: — Voi credete che Freddy sarebbe disposto...

— A tutto, mia cara.

— Anche ad andarsene? Ecco: questo tramonto mi ha troppo immalinconita, perchè io possa pensare che stasera dovrò ancora conoscere le lepidezze brutali del suo *wisky*. Atene è troppo bella, per viverci con un gaudente di Broadway...

Freddy è tornato. Scendiamo. Davanti alla rampa del propileo, il giovane « yankee » si ferma: — Ma perchè i greci non han pensato di mettere un ascensore fin quassù? A dieci dracme la corsa, incasserebbero almeno tremila e cinquecento dracme al giorno.

— Vale a dire, quanti dollari, Freddy?

AUGUSTO de ANGELIS

IL RACCONTO DELLA DOMENICA

L'agguato

di ALBERTO CECCHI

Sebastiano ha lasciato questa terra a trent'anni, senza il rimpianto di nessuno. Tuttavia la sua morte cagionò qualche stupore, e molti la stimarono misteriosa; la verità è che non vi fu malattia, almeno nel senso fisico che viene comunemente attribuito a questa parola: una corruzione insomma del corpo che lo avesse agguantato a tradimento e in poco tempo ridotto a quello aspetto di scheletro nel quale fu visto gli estremi giorni della sua vita passeggiare tenebroso per le vie di questa nostra città.

Sebastiano è stato invece ucciso da una idea fissa che lo perseguitava da anni e che, mentre andava conducendolo verso uno stato di pazzia malinconica e chiusa, trovò all'improvviso una sorta di sbocco fisico; scesagli dal cervello nel petto e nel cuore gli portò via, oltre l'intelligenza, anche il corpo; e Sebastiano avrà di certo, nella sua ultima ora, ringraziato la fortuna di trattarlo con tanta benignità. Poichè, egli era certo di non potere più a lungo vivere nelle condizioni in cui s'era ridotto, e il suo terrore fu sempre quello di lasciare la terra solo con lo spirito, rimanendovi con il corpo. Probabilmente, dunque, è stato bene non averlo compianto: e dimenticato così subito il suo viso fosco e le sue parole torbide e rare.

Chi lo conobbe fanciullo si ricorda certo di come in quei tempi lontani per tutti noi egli fosse di carattere allegro, espansivo, pronto a darsi con tutta sincerità: forse un po' ambizioso: ma che cordiale capobanda, allora, nei giuochi della fanciullezza! Sicuro che tutti gli volessero bene, ne ricavava una tranquillità per la quale appariva forte e deciso in ogni atto e pensiero. E rimase tale anche quando, varcati i confini dell'adolescenza prima, e abbandonati per sempre i giuochi, esponeva le prime idee originali che l'intelligenza gli creava nella mente. In quel tempo della sua vita egli parlava molto, con una facile abbondanza, che aveva, senza essere presuntuosa, un fascino di prepotenza. Era soddisfatto di sè, ed ammetteva di credersi destinato a un grande avvenire.

Come queste sue fortunate disposizioni siano poi andate fallite, e tante possibilità morte dentro di lui, nessuno se l'è mai spiegato, per quanto molti se lo siano domandato con preoccupazione. Nessuno seppe che a una svolta della sua vita, fin'allora sicura e vittoriosa, gli avvenne qualche cosa che, sconvolgendolo di cima a fondo, gli capovolse l'anima.

L'idea fissa è cominciata da allora.

* * *

Accade naturalmente nella vita che, entrando a contatto con un ambiente nuovo, si faccia la conoscenza di qualcuno fin lì ignoto e, vinto il primo sentimento di timidità, si cominci a parlare partendo da una condizione di verginità e coprendo di segni nuovissimi la pagina bianca offerta dall'ascoltatore. Intorno all'ultimo venuto si crea allora uno stato d'animo interessato, che si manifesta con una generale attenzione e una premura che nascono dal desiderio di novità eccitato dalla presenza fresca di lui. Ma dopo qualche tempo, questi desiderii essendo stati soddisfatti, il nuovo venuto entra nei ranghi per cedere il posto a un sopraggiunto, da ultimo diviene penultimo, le attenzioni e le premure diminuiscono, e infine egli viene trattato come tutti gli altri.

Questa decadenza tocca qualsiasi avvenimento e persona, ed è avvertita da pochi; in ogni modo compresa e tollerata in modo da non patirne il menomo dolore. Si usa spiegare tal fatto col dire che ci si è abituati alla persona — o alla cosa — e si deve intendere che da quella persona — o da quella cosa — sono state estratte e consumate tutte le possibilità, le emozioni che essa poteva dare in quanto era ignota. Con il tempo, a sostituire quelle attenzioni e quelle premure, viene una sorta d'affetto, probabilmente più profondo, ma dalle apparenze più disattente; questo si chiama diritto dell'intimità.

Parrà poco credibile che a questo primo favore da parte di estranei qualcuno possa attribuire un'importanza di genere glorioso. E' un favore, come s'è visto, assai superficiale e fuggevole, che si concede a chiunque; e perdere un simile interesse, perdere quelle dimostrazioni, è cosa di poco momento. Ma se la prima volta che questo accade non si riesce a considerare questa perdita come un accidente comune ed inevitabile; se si crede che essa sia invece dovuta a una tal quale monotonia dei proprii atti e delle proprie parole; e che questi atti e queste parole sono soltanto essi causa di indifferenza negli ascoltatori, colui che cade in questo agguato è perduto. Prenderà in odio se stesso, il suo viso, la sua voce, la sua intelligenza, strumenti che gli parranno inadatti alle sue vogliose volontà; e dopo essersi creduto padrone del mondo si ritroverà spossessato e miserabile.

* * *

Sebastiano cadde in questo agguato della vita. Si trovò miserabile e spossessato una sera di maggio che aveva venti anni, e stringeva la mano del suo amico Piero per l'ultima volta. Ripensò che le ultime parole di lui erano state di rimprovero: accuse di glacialità, di egoismo, di durezza, erano uscite dalle labbra di Piero, contro l'attitudine di Sebastiano. Egli non aveva risposto; ma tornando su quelle parole gli veniva il pensiero che i suoi silenzi e la sua freddezza esteriore fossero dovuti non più al dolore

di una prossima definitiva separazione e a un senso di completa inutilità di ogni sforzo e consolazione, ma ad una sensibilità interna ed istintiva che lo avvisava di come tutte le parole fossero oramai corrose dalla sua voce, avessero perduto ogni interesse vivo e reale, ogni potere. Comprendeva che Piero avrebbe preferito alle sue frasi quelle del primo sconosciuto che entrasse nella camera — perchè sarebbero state nuove per lui, o soltanto dette con un accento e una voce nuovi. Comprendeva che lui, Sebastiano, con tutto il suo affetto e la sua passione di dolore, non presentava più alcun interesse per Piero: quel fatale interesse. Comprendeva: e gli ultimi momenti aveva sempre taciuto, per questo. Comprendeva che il suo viso, sempre eguale e teso sempre allo stesso modo dallo sconforto, aveva annoiato il morente. Ed era preso da un odio rabbioso, da un disgusto per il suo viso, per le sue parole dei giorni prima, per le sue mani che sapevano soltanto pochi gesti eguali e monotoni.

Silenzioso ed antipatico, continuava così a vigilare tetramente l'amico, stringendogli la mano.

* * *

Divenne sospettoso, e in ogni contatto cercò di scoprire il momento in cui gli altri si accorgevano della sua inevitabile monotonia; il momento in cui gli altri lo avevano imparato a memoria. Ogni esperienza lo convinse che era impossibile mantenere intorno a se stesso quella forma convulsa d'interesse che egli voleva conservare e alla quale sopra ogni cosa teneva.

Gli accadde di innamorarsi con frenesia di una donna che con la stessa forza lo riamava. Ma dopo qualche mese l'amore di lei si approfondì, divenne più umano e più severo; scomparvero quelle vertiginose forme di aspettazione, le accoglienze esaltate, come fossero fatte ad uno che si temeva di non vedere mai più; i piccoli doni che gli innamorati si fanno nelle prime settimane della loro passione non furono più donati. E la prima cosa che Martina chiese a lui, ad ogni incontro, non fu più un bacio.

Egli sapeva di poter ridestare quegli appassionamenti formali con le parole di tenerezza che già avevano creato quello stato morbido; ma appunto perchè erano state dette, quelle parole gli sembravano divenute ora prive di persuasione, monotone, abituali, noiose; come se con l'uso avessero perduto ogni potere e, ancora una volta, ogni interesse; corrose dalla sua voce e dal suo aspetto. Non le disse dunque, e si convinse, non comprendendo l'umano svolgimento dell'amore, di non dare più alcuna commozione alla sua donna; che la sua donna non lo amasse più.

La respinse e si trovò solo.

* * *

Non riuscì mai a dimostrare il suo ingegno e a percorrere la via che gli era destinata. In qualsiasi occupazione, dopo qualche giorno di lavoro, di ufficio, di contatto con la gente, sentiva diminuire negli altri l'interesse, la ricerca, l'aspettazione. Si sentiva decadere, vedendosi trattato con più confidenza, e si credeva divenuto noioso, per quel suo viso, quella sua voce, quei suoi sguardi sempre identici. Si chiudeva nel suo cupo silenzio e si allontanava.

Tentò la letteratura e subito la lasciò andare. Anche lì gli sembrava, una volta manifestata la sua personalità, la sua sensibilità, una volta dati i particolari che lo facevano differente dagli altri, che gli ulteriori sviluppi, così prevedibili, non potessero interessare nessuno.

Rinunziò alle visite agli amici. Gli riusciva intollerabile suonare sempre a quella stessa porta, e alla solita cameriera domandare, ogni volta con la stessa intonazione, se l'amico era in casa; sentirsi rispondere le stesse parole... L'impossibilità di sfuggire a quelle formule lo ossessionava.

Provò a viaggiare; ma era incapace di rimanere più di due giorni allo stesso albergo. Non poteva sopportare la monotonia di consegnare ogni volta al portiere la chiave, riprenderla ogni volta con lo stesso gesto, salutato con le stesse parole. Passata la prima curiosità che sentiva gli altri aver per lui, aveva l'impressione di dare fastidio. Odiava i saluti, le parole, i sorrisi.

Gli ultimi tempi, con quei pochissimi che accostava, parlava scegliendo parole fuori dell'uso, che trovava nei libri antichi e nei dialetti. Godeva della meraviglia che gli dimostravano a sentirlo discorrere a quel modo, come un capitano di ventura del quattrocento o un cardinale del settecento. Ma anche quella novità gli perse in poco tempo sapore.

Si sentiva scivolare verso la pazzia. Aveva preso se stesso tanto in fastidio che certo avrebbe finito con l'uccidersi; poichè capiva di non potere più nulla dalla vita, con la quale aveva tagliato tutti i ponti.

Dopo morto non l'hanno rimpianto. D'altronde anche lo avessero fatto, se in quel momento avessero pensato a lui come a un Sebastiano diverso, prima o poi ci si sarebbero abituati. E dunque?

ALBERTO CECCHI.

La strada

I nostri lontani pronipoti potranno ridere finchè vogliano dei molti aspetti buffi di quest'epoca, ma ad una cosa dovranno far tanto di cappello: al nostro sovrano disprezzo per la morte, proprio specialmente dei giovani.

A noi la morte non fa paura. Ed è giusto che sia così. Aver paura della morte è ridicolo. Noi siamo provvisoriamente vivi. L'esser vivi è uno stato eccezionale e transitorio — i chimici direbbero uno stato allotropico — del nostro stato normale, che è l'esser morti. Basterebbe mettere in rapporto la durata del tempo che si è vivi con quella del tempo che si è morti, per capire come la vita sia un attimo di distrazione di un morto. Si è vivi per un minuto e si è morti per l'eternità. Grattate il vivo e verrà fuori il morto. Spogliatelo fino all'osso e troverete uno scheletro completo già pronto.

Guardate quelli che passano per le strade. Sono dei morti che camminano. Per quanto truccati, per quanto si muovano e parlino, sono dei morti.

Sono degli strani morti che per un certo numero di anni, la mattina si alzano in piedi, fanno da se stessi la loro toletta, prendono il bastoncino ed escono di casa. Alcuni accendono una sigaretta e fumano con grande naturalezza. Guardateli — mentre vi vengono incontro sul marciapiede, vestiti da preti, da militari, da borghesi, da serve, da gran signori, da pezzenti, da professori — questi morti con la paglietta, le ghette, i guanti, gli occhiali, l'ombrello; col nodo alla cravatta e i bottoni nelle asole (1).

Essi sono le mille miglia lontani dall'immaginare d'essere morti. A vederli camminare così serii, così pieni di sussiego, come se fossero sempre stati vivi e dovessero esserlo sempre, fanno crepare dal ridere.

Guardateli mentre si salutano, si dicono «scusi»; fanno le cerimonie per cedersi il passo davanti alle porte, succhiano le bibite con la paglia, dicono «pago io», «ma per carità!», «non lo permetterò mai», «le pare», «s'immagini»; guardateli mentre si fanno scarrozzare, si largiscono inchini e scappellate e minacciano di ricorrere a chi di ragione; mentre ballano in folla, mentre vanno a nozze in corteo, mentre fanno i duelli, i bagni nel mare, i processi in tribunale, mentre vanno alla guerra; guardateli a teatro, quando tutti questi morti aprono la bocca e ridono insieme, a lungo, nell'oscurità dei palchi, della platea e del loggione.

E guardate una piazza gremita di dimostranti: Sono tutti morti. Per un'eternità non esistevano. A un tratto sono venuti fuori. Stanno per qualche anno in movimento, si agitano, strillano, piangono, s'innamorano, fanno le facce feroci; e fra settant'anni, fra un secolo al più tardi, saranno tornati tutti al loro stato normale. Non ce ne sarà più uno in piedi. Tutti fermi (2), tutti zitti.

Silenzio di tomba.

I moti stellari continueranno a svolgersi in perfetto orario. Ci saranno le giornate di caldo afoso, con le gite al mare e i gridi sulla spiaggia; le giornate di pioggia, con le pozzanghere per le strade; i lumi accesi la sera, le foglie degli alberi, le trattorie affollate, e i tram che passano col loro scampanellìo, o qualcosa di simile. Ma per quei tali della piazza gremita, d'essere vivi non se ne parlerà più.

Dunque, perchè dovremmo aver paura della morte? Sarebbe più giusto aver paura di questo strano fenomeno, magico e spettrale, che consiste nell'essere vivi in via affatto provvisoria. Ma noi non abbiamo paura nemmeno di questo. Noi siamo coraggiosissimi.

CAMPANILE

(1) *Alcuni persino con la tuba.*
(2) *E' straordinario come stiano fermi i morti.*

Il Palio di Siena

SIENA, agosto.

La festa incomincia tre giorni prima della corsa e termina circa tre mesi dopo.

Nei giorni che la precedono si fanno le prove. La pista è nella piazza famosa all'ombra del fiero Palazzo Comunale e della Torre che nel suo stelo di mattoni carnicini e con la sua cella campanaria di pietra bianca, dà l'imagine di un braccio elegante con la mano inguantata. La piazza è vasta ed ha forma di conchiglia: la corsa si svolge alla periferia dove, sulle pietre, si sparge la notissima terra di Siena, gialla come ossa frantumate. Dieci delle varie contrade in cui è divisa la città, vengono sorteggiate per scendere in lizza. Tra tutte, animatrici accanite e tremende del contrasto, sono quelle dell'*Oca* e della *Torre*. L'Oca porta nelle sue bandiere e nei suoi costumi i colori bianco, rosso e verde; l'altra il rosso screziato di nero. In questi colori avuti per estro fatale cinque o sei secoli fa, è stato oggi assunto lo spirito delle lotte politiche moderne. Queste due contrade, le più forti di tempra e di mezzi, raggruppano tutte le altre intorno a sè, come in due alleanze.

Ma le alleanze non sono assicurate da trattati di garanzie. Le prove non servono già ad addestrare i cavalli alla pista difficile, ma a rivelare le forze dei fantini e delle bestie; corrispondono insomma alla mostra dell'oggetto prima che questo sia messo all'incanto. Il fantino che ha il cavallo di miglior quotazione sarà il più disputato, e con tutti i mezzi, dai buoni ai cattivi.

La sera che precede il Palio la folla circola per le strade fino a notte tardissima; nelle osterie l'aleatico e il vin santo accendono le contrattazioni tra i parlamentari delle varie contrade, migliaia di lire si mettono in gioco per l'accaparramento di un fantino che possa riuscire a tagliare la strada all'avversario; e se non ci si accorda si finisce col nerbarsi.

La benedizione del cavallo

Nel giorno del Palio, verso le quattro del pomeriggio, sulla piazzetta della chiesa di ogni contrada incominciano a rullare i tamburi. Chiamano a raccolta le «comparse»: attributo dato con troppa leggerezza a questi popolani che nell'indossare il vestito medioevale non sentono di fare una mascherata come qualcuno potrebbe erroneamente credere, ma bensì di indossare il loro migliore vestito per la più ardente delle loro passioni. Vi è il Capitano con elmo, corazza e spada al fianco, vi sono i balestrieri e gli alabardieri. Le armi si adattano alle loro mani con forza, come dovessero essere adoperate seriamente. Tutti vestono con naturalezza, sfavillando gli occhi. Vi sono alcuni cui pulsa sulle guance il più genuino sangue dell'antica Italia. Non un momento di goffaggine, non una stonatura. Gli stranieri istupiditi stanno d'attorno a fotografare queste virtù inimitabili per loro.

Al sopraggiungere del cavallo i tamburini e gli sbandieratori fanno cerchio. Le bandiere roteano all'aria, i tamburi rullano furiosamente, il cavallo si agita, imbizzarrisce, si impenna. Lo vogliono scuotere, vogliono fargli capire il momento solenne vicino: si tratta di ricevere la benedizione. Difatti lo traggono in chiesa dinanzi all'altare illuminato, dove un prete gli recita la formula e gli spruzza l'acqua santa sulle froge nervose.

L'omaggio al vescovo

Portiamoci al Duomo perchè tutte le contrade vi andranno a rendere omaggio al Vescovo. V'è un sentimento questo in questo sito, che non dispiace. Arrivano al rullo dei tamburi. si distinguono dal fondo della piazza i colori vivaci d'ogni manipolo tra il bruno monotono della folla moderna. Il Palazzo del Vescovo è di fianco al Duomo: un palazzo con trifore ornate di balzane. Il capitano si ferma fiancheggiato dai paggi e dagli alabardieri e saluta con la spada, gli sbandieratori e i tamburini s'avanzano presso la porta per incominciare il gioco delle bandiere.

Le bandiere roteano attorno al capo passando da una mano all'altra, oppure restando nella stessa mano mentre l'altra posa con grazia sul fianco; poi come portate ad un massimo d'ebrezza vengono lanciate in aria per essere riprese con disinvoltura tra gli applausi della folla.

Il Vescovo che si intravede dietro alle colonnine sorride contento, quasi persuaso di un rinato sentimento di potenza. Così si susseguono tutte le contrade.

Il corteo retrospettivo

La campana della Torre col suo rombo lento e vibrante avverte che il corteo di tutte le contrade sta per incominciare. Dal fondo d'una via in ombra come il crepaccio d'un monte, squillano le trombe e rullano i tamburi.

Il corteo si svolge per la pista della corsa. Precede il labaro del Comune dai noti colori bianco e nero; seguono, su tre file i portatori delle bandiere della città, terre e castella facenti parte dell'antico Stato Senese. Poi una schiera di trombettieri, poi le «comparse» delle contrade col Capitano in testa a piedi o a cavallo, superbo e saldo entro la sua armatura; quindi paggi, balestrieri, vessilliferi.

I fischi alternano agli applausi: sono i contradaioli di tra la folla. Fischiano od applaudano a seconda che passa una contrada avversaria o alleata. Ho visto un alabardiere con occhi furenti protendere l'alabarda contro uno che lo fischiava e gridargli acremente: «Vuoi che t'ammazzi?». Tra le «comparse» vi sono anche molti uomini anziani, ed ho osservato che, specie te sbandieratori, sono molto più fini più distinti dei giovani: fanno stormire la seta variopinta della loro bandiera con estro così signorile ed attento che pare quasi si intendano di musica ed ascoltino il ritmo del drappo contro l'aria. Il corteo a poco a poco si svolge sulla pista, cosicchè ad un certo punto la folla si vede tutta chiusa entro un grande anello fatto di bandiere che simili ad enormi farfalle vibrano nella luce della sera tutti i più attraenti colori della terra. Col Carroccio, sul quale tintinna la campanella della mischia, e che è preceduto da cavalieri con cavalli coperti di gualdrappe lussuose e seguito da alabardieri che paiono usciti da un affresco di Simone Martini, si chiude il più vivente dei cortei retrospettivi, che oggi si possano godere nel mondo.

La corsa dannata

La corsa si svolge subito dopo, e dura un batter d'occhio. I fantini, tutti vecchi butteri di Maremma arrivano al punto di partenza fra il tumulto della folla che grida a ciascuno il nome della contrada con accompagnamento continuo di fischi e di applausi: *Nicchio! Istrice, Tartuca! Onda! Oca! Chiocciola! Selva!*

Bisogna osservare i volti dei fantini sotto l'elmetto di ferro che li ripara dai probabilissimi colpi di mazza ferrata di cui ciascuno è armato. Sono marchiati di cicatrici, hanno occhi nerissimi accesi dall'orgasmo nella faccia pallida che rammenta quella dei fanti sotto le raffiche del combattimento. Possono rischiare di morire in modo feroce o calpestati dai cavalli cadendo ad una delle svolte ad angolo retto o colpiti dalla mazza d'uno che si veda sfuggire la vittoria, o malmenati dai contradaioli avversari.

Dato il segnale della partenza un solo urlo s'alza dalla folla immensa, un urlo che turbina nella piazza seguendo il gruppo dei fantini che fuggono come dannati. Al terzo giro la corsa finisce. Allora i contradaioli vincitori del Palio si precipitano sul loro fantino, le donne lo baciano, gli uomini gli fanno scorta pronti a difenderlo, si grida, si piange. Non vi sono che faccie congestionate, non s'intendono che parole strozzate, le braccia gesticolano con disordine.

Arrivano correndo tutti gli sbandieratori della contrada vincitrice e delle alleate, e le bandiere cominciano a stormire tra le mani convulse. E' una selva di cinquanta bandiere e di colori innumerevoli che frusciano sopra le teste inebriate, decise oramai alla più sfrenata baldoria.

GIOVANNI COMISSO

Il torneo di lunedì

SIENA, 14. — A quarantacinque giorni di distanza si ripete posdomani, a Siena, come ogni anno, con non diminuito entusiasmo, il Palio tradizionale delle Contrade.

Già la città è festante e animata: i confini delle 17 contrade sono contrassegnati dai vessilli multicolori che garriscono festosi alla brezza tiepida che arriva a noi profumata dai colli ubertosi della campagna senese.

Tutto ispira giocondità e festa.

Alle 16 di lunedì le comparse delle contrade e le rappresentanze del Comune si riuniranno nella piazza del Duomo e muoveranno quindi per le vie del Capitano, di S. Pietro e del Casato, sostando nella Piazzetta omonima in attesa degli ordini dei Deputati dello spettacolo.

Alle ore 17,30 lo storico corteo medioevale, al suono della Campana maggiore della Torre del Mangia, farà ingresso nel Campo.

Precederà il vessillifero del Comune con i musici di Palazzo ed i porta insegne delle città, terre e castelli formanti l'antico Stato senese e seguiranno le comparse delle contrade partecipanti alla corsa nell'ordine seguente:

Torre, Lupa, Tartuca, Istrice, Nicchio, Civetta, Aquila, Pantera, Oca, Chiocciola.

Faranno seguito i Gonfalonieri dei Terzieri cittadini di «Città», «S. Martino» e «Camollia» e le comparse delle contrade che non prendono parte alla corsa: *Leocorno, Onda, Valdimontone, Selva, Giraffa, Bruco, Drago.*

Quindi scortato dal Capitano del Popolo e dai Cavalieri rappresentanti le contrade *Gallo, Leone, Orso, Quercia, Spadaforte, Vipera*, oggi soppresse, seguirà il carroccio con i trombettieri, recante gli stendardi della città, le insegne delle contrade e il *Palio* da consegnarsi in premio alla Contrada vincitrice.

L'Italia al primo posto nelle vendite alla XV Biennale veneziana

VENEZIA, 14.

Il successo della XV Biennale ha avuto la sua conferma nella cifra che segna a tutt'oggi l'ammontare delle vendite: un milione di lire. Ecco una graziosa risposta per quei pochi — ce ne sono, purtroppo — che hanno cercato di allontanare dall'Esposizione gli artisti prima, i compratori poi.

Il milione è stato raggiunto brillantemente, senza l'intervento di quegli appassionati di arte che tanto hanno contribuito alla rinascita delle Mostre precedenti. Essi verranno poi; e verranno pure tutti quegli enti cittadini che, impegnatisi a fare acquisti, ancor non li hanno compiuti; cosicchè non è azzardato prevedere che il risultato finale sarà quest'anno quanto mai felice e cospicuo.

La tappa odierna, in ordine di tempo, si presenta in notevole vantaggio sulle esposizioni del 1920 e '22 in cui il milione fu toccato a settembre, verso la metà per la prima, alla fine per la seconda. Un certo ritardo si riscontra invece rispetto alla Mostra del '24 che, raggiunta la cifra agognata a metà giugno, si concluse con 2.548.901 lire di vendite, mentre le esposizioni precedenti fruttarono 2.728.747 lire quella del '20; 1.251.456 lire quella del '22.

* * *

Di che specie sono gli amatori? Di una specie quanto mai curiosa ed originale. Intendiamoci, essi non vanno confusi con i compratori veri e propri che discutono poco e sanno il fatto loro; ma con tutta quell'altra innumerevole folla che si presenta agli uffici di Segreteria dell'Esposizione in veste di acquirente e che trova poi modo di battere in ritirata con più o meno disinvoltura.

Ne capitano di quelli che, saputo il prezzo di un'opera d'arte, ringraziano ossequiosamente e filano via senza un'osservazione o una controproposta. Altri invece vengono ad informarsi sul costo di un'opera, ignorando o fingendo di ignorare com'essa sia stata già venduta od appartenga ad un privato. E ci fanno una magnifica figura chè se non ci fosse il guaio dell'invendibilità, l'avrebbero proprio acquistato quel grazioso gioiello artistico, e senza discuterne il prezzo.

Altri ancora intavolano trattative, avanzano proposte, s'impuntano, tentennano, mostrano di risolversi e, al momento di concludere, si squagliano repentinamente con la più grande faccia tosta del mondo. Di fronte a tutta questa gente che vorrebbe, ma non ci riesce, far ammattire gli addetti alla Segreteria, sta la piccola minoranza dei veri amatori d'arte — appena il due per cento, assicurano i bene informati — che le loro opere se le scelgono con cura e le acquistano senz'altro.

Sono italiani e stranieri, in buon numero questi ultimi con una forte percentuale di cittadini della Repubblica Argentina, che avrà fra due anni il suo proprio padiglione alla Biennale veneziana. Naturalmente anche fra i compratori veri ci sono delle profonde diversità: c'è chi il tal quadro o la tale scultura l'acquista perchè si adatta magnificamente al proprio salotto, gli dà il tono e lo completa; altri — i migliori — non hanno più nemmeno un buco libero del proprio appartamento ove ficcare l'opera desiderata, e tuttavia la comperano lo stesso, per amor dell'arte, non per vanità.

Si racconta di un ingegnere lombardo che, avendo la casa talmente piena di opere artistiche da non potervi lui stesso abitare, si risolse a comperarne un'altra onde poter soddisfare liberamente la sua nobile passione.

Nè va dimenticato il caso di un altro amatore milanese il quale, avendo la fortuna di possedere alcuni dei più bei dipinti di Giovanni Segantini, non voleva assolutamente concederli in prestito alla Biennale veneziana, perchè — diceva lui — il privarne la vista gli avrebbe certamente nociuto alla salute, tanto più che quelle opere meravigliose egli soleva conservarle nella sua stessa camera da letto. Fu necessaria la complicità di un medico per persuadere l'innamorato dell'arte ad accordare il prestito, dietro formale assicurazione che la sua salute — in virtù della nobiltà del gesto e dell'omaggio reso al grande artista trentino — avrebbe saputo resistere al dolore del momentaneo distacco.

* * *

Chi vende maggiormente alla XV Biennale veneziana? Gli italiani, si capisce: e fra essi, in primo piano, Arturo Dazzi. Gli sono vicini Soffici, Sibellato, Carena, Milesi, Duranle, ecc... Fra gli stranieri primeggiano lo svedese Seultzberg, gli ungheresi Burgnari, Pentelei Molnar e Lux, l'austriaco Boettger — che ha raggiunto il *record* delle richieste di prezzo dopo che le sue opere erano state... vendute —, il belga Rossenfosse, il parigino Chabine.

Il padiglione italiano si è dunque aggiudicato il primo posto nella cifra delle vendite, seguito da quelli dell'Ungheria, della Spagna e della Svezia, ciò che rispecchia esattamente la posizione delle varie nazioni nell'attuale momento artistico internazionale.

All'Italia poi è toccata la prima vendita: quella del *Sogno di bambina* di Arturo Dazzi. E il bello si è che l'acquisto è stato fatto proprio da una donna, una signora americana. La cosa potrebbe apparire insignificante, ma ha invece quasi il valore di una amenità.

Le Esposizioni, si sa, hanno due sorta di nemici: le donne e l'agente delle tasse. Le prime non sanno capacitarsi come si possa spendere qualche migliaio di lire per un'opera d'arte quando, con altrettanto sforzo, si potrebbe acquistare un gioiello o, meglio ancora, una magnifica *toilette*. E brontolano, e si ostinano nella più decisa opposizione sollevando ostacoli ed eccezioni allorchè il marito o il compagno commetta l'imprudenza di farsi accompagnare da loro all'ufficio di Segreteria per trattare qualche acquisto. L'agente delle tasse invece mostra di interessarsi con uno zelo... spaventevole dell'importo delle vendite, senza rendersi conto che il vero amatore non commisura gli acquisti alla propria potenzialità finanziaria, ma — quel ch'è forse un tantino più nobile — alla sua passione per l'arte.

GASTONE HARTSARICH

"Italia Augusta"

E' uscito il fascicolo di agosto della Rivista «Italia Augusta», diretta da Nicola Sansanelli e da Umberto Guglielmotti.

Da un brillante articolo dovuto alla penna di Arnaldo Cervesato, in cui magistralmente si rievoca il fascino spirituale della terra che furono la culla del poverello di Assisi e da una graziosa novella di Giovanni Tonelli, illustrata da Garretto, si passa a splendide tavole illustrate della Venezia Tridentina, e a un breve e succoso articolo di Arturo Lancellotti, meravigliosamente illustrato da uno dei nostri maggiori artisti: Arturo Dazzi. Una sapida tavola umoristica di Santamaria e Garretto dona maggiore vivezza e snellezza al bel fascicolo che è completato da una magnifica serie di fotografie illustranti l'attività dell'Opera Nazionale Combattenti e le più significative cerimonie e iniziative assunte nel mondo dei combattenti.

Libri ricevuti

ANTONIETTA BERARDI: *I palazzi sotto il mare. Novelle.* — Roma, 1926, edizioni di «Fiamma».

Una delle più aristocratiche dame la marchesa Antonietta Berardi, ha licenziato da poco alle stampe il secondo volume delle sue novelle «I palazzi sotto il mare». Hanno questi racconti un sapore tutto personale come i precedenti de «Il Piccolo Re»; e non possono essere completamente intesi se non da chi compiutamente conosce l'Autrice. Ma per il loro ambiente signorile ed umano, per la raffinata eleganza degli intrecci e dello stile, per il sapiente studio degli animi e della materia, non potranno non piacere e non imporsi anche al gran pubblico. — Assai curata è l'edizione di *Fiamma*, illustrata da una elegante testata di Cisari.

CRONACA DI ROMA

Ferragosto

Tutti ripetono: Buon Ferragosto....

Un lettore ci scrive scagliando i suoi fulmini contro l'uso e l'abuso delle mancie di Ferragosto ed esprime la giusta ed assennata osservazione che esse costituiscono ormai una tradizione sorpassata, indegna di sopravvivere nel febbrile ritmo del viver civile.

Ha ragione il nostro lettore, ma che fare contro una faccenda che dura da secoli e che quindi dimostra di essere resistente come poche cose al mondo?

Pensate del resto che guardando alla bazza delle mancie di duemila anni fa i moderni cercatori di regalie risultano esseri discreti e modesti quanto mai.

Ai tempi di Roma repubblicana le mancie erano così vistose che con esse vivevano largamente numerose schiere di scroccóni i quali costituivano i satelliti degli astri della dovizia romana. Tanto che Marziale a questo proposito narra di un certo Tuvio il quale tornava dalla Spagna a Roma col nobile proposito di vivere alle spalle di qualche patròno. Ma giunto a Ponte Milvio e appreso che Domiziano aveva abolito le *sportulae*, così si chiamavano le mancie di quei tempi, tornò indietro e rifece il viaggio.

Nè il cristianesimo potè togliere simile usanza e le cronache narrano che si arrivò persino a coniare speciali medaglie d'oro o d'argento da distribuirsi al 15 di agosto.

E per Ferragosto si passava mesata doppia agli ufficiali di palazzo, ai famigliari di ogni grado e ai pensionati: ed era cosa così naturale che magistrati capitolini e cardinali non disdegnarono di prendere la mancia.

Queste mancie (*biballa*, o *localia*) non finivano mai: i cardinali oltre la mesata doppia ai servi dovevano pensare ai caudatarii, ai cerimonieri, ai segretarii: e guai a scordarne qualcuno.

Perfino i professori della Sapienza facevano assegnamento sulla mancia di ferragosto.

Giulio II, rude e autoritario, volle far cessare l'abuso delle mancie, ma sollevò tale onda di malcontento che Leone X dovette ripristinarle.

Ci si provò ad abolirle anche Gregorio XVI, ma per poco non successe una ribellione. Quando nel 1848 il ministero dell'interno fece divieto ai salariati pontifici di prendere la mancie, l'Arciconfraternita di Sant'Anna de' Palafrenieri mosse reclamo a Pio IX con un lungo memoriale, in cui si protestava contro «l'*ingiusto provvedimento*» scrivendo che l'abolizione delle mancie avrebbe ridotto tutti i servi di Roma al «colmo della disperazione».

Non lamentiamoci, dunque, se ancora un po' dell'antica usanza — e quanto attenuata! — sopravvive ancora: tanto più che tende, come dice Giggi Zanazzo, a scomparire «*da quarche tempo a 'sta parte, pianopiano 'st'usanza che qui, pare che sse ne vojì annà ddar mulo, come ttante e ttant'antre!*»

Così, amici lettori, quando tra stasera e domani vi sentirete ripetere per venti volte il tradizionale *buon ferragosto* non sbuffate nè v'impazientite.

Pensate a Tuvio, all'ingiusto provvedimento che tante preoccupazioni diede a Papa Gregorio e ponete mano al borsellino senza sospiri e senza recriminazioni.

I funerali del cav. Giovanni Cadolino

Imponenti sono riusciti i funerali del cav. Giovanni Cadolino padre del comm. Carlo, capo della squadra mobile.

La berlina di prima classe con l'attacco a 4 cavalli, era preceduta da una compagnia di metropolitani in alta tenuta.

Il carro era fiancheggiato da ufficiali dei Metropolitani.

Subito dopo venivano i figli Carlo e Umberto, il nipote Giovanni figlio di Cadolino Carlo, il cugino Arturo, quindi un lungo corteo di funzionari della P. S.

Abbiamo visto il prefetto reggente la questura comm. Perilli, i vice questori Laino, Belloni, Andreani, D'Alena, l'ispettore generale comm. Di Domenico, il maggiore Sassaroli e i commissari Roselli, Di Maio, D'Aulume, Errico, Macri, Dante, Tora, Verdiani, Caprio, Marotta, Peruzzi, Patti ed altri.

Molti funzionari del Ministero delle Privative e tutta la squadra mobile con a capo i marescialli cav. Ametta ed Amato e l'unico superstite della vecchia squadra mobile cav. Lucchini.

Il corteo dall'abitazione dell'estinto in via Capo d'Istria fece sosta avanti la chiesa di S. Giuseppe, in via Nomentana ove ha avuto luogo l'assoluzione, e, ripreso il cammino di via Nomentana giunto a Porta Pia si è sciolto.

Il carro seguito dai parenti e da pochi intimi si è poi diretto al Verano.

Rinnoviamo al comm. Cadolino i sensi del nostro profondo cordoglio.

Pio XI pel Santuario di S. Domenico in Soriano Calabro

Ieri il Pontefice ha ricevuto, in speciale udienza, il grand'uff. prof. G. M. Ferrari, dell'Ateneo di Bologna, che gli ha espresso il voto dei calabresi perchè il celebre Santuario di S. Domenico in Soriano Calabro, di cui nel 1930 sarà solennizzato il IV Centenario, sia, almeno in parte, restituito al suo antico splendore.

Il Santo Padre si è trattenuto affabilmente con l'illustre visitatore, e gli ha promesso il Suo grande interessamento, mandando alla città di Soriano ed al suo Asilo Infantile una particolare benedizione.

La morte di Scipione Fraschetti

Ancora un lutto — e gravissimo lutto — per la nostra famiglia giornalistica, per la stampa italiana, e specialmente per la stampa cattolica.

Dopo lunga malattia, serenamente sofferta, ieri, nella sua abitazione in via Cola di Rienzo, 163, spirava il collega prof. *Scipione Fraschetti*, che, per lunghi anni, fu redattore-capo della *Voce della Verità* e corrispondente di moltissimi giornali cattolici.

Il prof. Fraschetti, scrittore genialissimo e garbato stilista, fu autore di pregevoli romanzi, di bozzetti drammatici e di una infinità di bozzetti, profili e racconti piacevolissimi, pieni di amenità e di spirito finissimo.

Galantuomo di vecchio stampo, tenne fede alle sue convinzioni irriducibili, religiose e politiche; — fu amatissimo dai colleghi di ogni pensiero, di ogni colore — e ne riscosse stima e simpatie illimitate ed universali, perchè era profondamente buono. Per lungo tempo, fu anche amministratore della Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della Stampa.

Innanzi a questa tomba che si dischiude per l'onesto, e buono e caro collega, c'inchiniamo addolorati, pregando il fratello dott. Venceslao, i figli Pierina, Delia, Adriana e Leone e i parenti tutti di aggradire le condoglianze de la «Tribuna».

I funerali avranno luogo lunedì alle 10, partendo dalla suddetta casa in via Cola di Rienzo, 163.

Perchè gli "espressi„ sono aumentati di 10 centesimi?

Alla chetichella, senza neppure uno dei soliti comunicati, caffè e bar hanno aumentato di 10 centesimi il prezzo dell'amara e ria bevanda che dai 15 centesimi del 1918 è arrivata ormai a costare dai 60 ai 70 centesimi.

Domandata la causa di questi aumenti ci siamo sentiti rispondere che causa di tutto questo era l'applicazione della tassa di L. 300 annue imposta per ciascuna macchina da caffè espresso ed un rincrudimento nel costo dei coloniali manifestatosi in queste ultime settimane.

Si tratta ancora una volta dell'ormai vecchio gioco mercè il quale un negoziante che è colpito da una nuova tassa o da un aumento di prezzo per 10 trova comodo se non onesto far pagare al consumatore aumenti di 50 o di 100 commettendo l'ennesima speculazione ai danni dei suoi clienti.

Infatti la tassa di 300 lire annue costituisce una quota giornaliera di 82 centesimi che si coprono con la vendita di nove espressi aumentato di 10 centesimi ciascuno.

Quale credete che sia la vendita quotidiana di espressi per un bar di media importanza? Non meno di 200.

Ciò significa che l'aumento di 191 espressi va ad esclusivo beneficio del negoziante il quale da un giorno all'altro si trova ad avere un maggior guadagno di circa 40 lire.

Ma facciamo un po' di conti sul costo di un espresso.

Dai bollettini della Camera di Commercio risulta che un quintale di caffè di qualità superiore, franco vagone Roma, compreso il dazio costa in media 2900 lire.

Dopo la torrefazione, per la diminuzione di peso un quintale di *miscela extra* viene a costare circa L. 3300, ossia al kg. L. 33.

A conti fatti risulta che per confezionare un espresso s'impiegano 6 grammi di caffè o per meglio dire con un kg. di caffè si confezionano 180 espressi.

Per addolcire un tal numero di caffè servono kg. 1,300 di zucchero del costo totale di L. 10.

Un espresso costa quindi 20 centesimi di caffè e 6 centesimi di zucchero.

Ossia costerebbe perchè a buona ragione c'è da credere che su 6 grammi di miscela 4 sono di caffè e 2 di surrogati.

Quindi il costo della materia prima per confezionare l'espresso viene ad essere di 23-24 centesimi.

Per 200 espressi si ha una cifra di 460-480 lire.

Se ne incassano invece 1200 se il caffè è a 60 cent., 1400 se è a 70.

Esiste dunque un margine di circa 750 lire che serve a coprire le spese d'ogni altro genere che a calcoli larghissimi saranno di 450 lire giornaliere e ad assicurare un guadagno netto di 300 lire quotidiane.

Era proprio necessario dunque questo aumento?

Circolo Archeologico Romano

Domenica 15 corrente i soci del Circolo si recheranno a visitare, per gentile permesso ottenuto, la villa Panfyli-Doria, il Vascello e la chiesa di S. Pancrazio.

Oratore per la conferenza archeologica sarà il cav. uff. Cervelli Gaetano, uno dei soci farà la storia della battaglia del 1849. Appuntamento alle 9,30 a porta S. Pancrazio (tramvai N. 25).

I soci sono pregati di portare l'intera refezione che verrà consumata all'aperto.

Una salesiana e sessanta ragazzi italiani della Renania

Sull'accampamento incombe misterioso quello strano silenzio fatto di nostalgia e di tristezza che pervade ogni anima al morire del giorno.

I ragazzi riarsi dal sole, stanchi di interminabili corse e di prodigiosi salti, raccolti in piccoli gruppi parlottano a bassa voce; qualcuno è in disparte a fissare ostinatamente il gran disco rosso che già declina sul mare. Le bimbe raccolte in gran cerchio mormorano una cantilena come se cantassero il sonno ad una unica, dolce figliola.

Sotto il molle soffio del vento i gagliardetti e le bandiere palpitano sulle grandi tende con fremiti di cose animate.

E' questa l'ora del raccoglimento per i 64 ragazzi italiani della Renania che il Patronato scolastico del Governatorato ospita sulle ferrigne sabbie del lido di Ostia.

* * *

Raffaello Ricci che tanta della sua vibrante passione dà quotidianamente alla vita ed allo sviluppo del Patronato mi è guida in questa velocissima visita alle colonie marine di Ostia.

— Ecco suor Alba De Ambrosis, mi dice, una salesiana piemontese che vive da sei anni in Germania a tener desta la fiamma della Patria nel cuore dei connazionali emigrati laggiù a trar ferro e carbone dalle miniere di Renania.

La vedete...

Suor Alba si avvicina sollecita, sorridendo. Ci saluta romanamente con un gesto secco e rapido da legno.

— Tutto bene, dice con la semplice fierezza d'un caporale che renda conto della sua squadra, va tutto bene...

E sorride ancora accennando con un largo gesto ai ragazzi che si sono levati in piedi e ci osservano curiosamente.

L'accampamento è costituito da quattro grandi tende messe generosamente a disposizione del Patronato dalla Direzione della Sanità e dalla Croce Rossa.

L'ordine è militare: le brande, le biancherie, i corredi dei ragazzi sono lindi e rassettati come se invece di appartenere a piccoli di 10 o di 12 anni appartenessero ad uomini maturi ed a perfette massaie.

Suor Alba, che nella sua quotidiana fatica è coadiuvata con grande zelo da due altre salesiane e da tre assistenti prescelti dalla segretaria generale dei Fasci all'Estero cui si deve la bella iniziativa, non può fare a meno di lodare i suoi ragazzi.

E li loda con lo stesso sereno orgoglio d'una mamma che vede feconda la sua opera di educatrice.

* * *

Un ragazzo che tradisce nei tratti del volto, nell'andatura qualcosa che non è più della nostra razza si presenta a suor Alba e le dice in tedesco:

— Der essen ist gleich.

La monaca non risponde: fissa negli occhi il fanciullo per qualche istante poi con grande dolcezza gli dice:

— Tu sei italiano e gli italiani parlano la loro lingua...

Il ragazzo leva lentamente lo sguardo su di noi e ripete con un fremito nella voce:

— E' pronto da mangiare... Io sono italiano perchè mio padre è italiano: non sono tedesco.

Nelle sue parole è un gran desiderio di riaffermare che egli è della nostra razza, che tra noi egli non è un intruso.

La grande opera di queste salesiane è tutta materiata dalla lotta di ogni giorno per impedire la snazionalizzazione dei piccoli italiani della Renania che costretti a vivere dove tutti si ostinerebbero a non capirli se non parlano tedesco spesso dimenticano la nostra dolce parlata per quella dura e gutturale del nord.

Quando poi la loro mamma non sia tedesca che allora, per un comprensibile senso di nazionalità, vorrà ostinarsi a parlare ai figlioli la sua lingua nativa.

Così forse soltanto alla sera i piccoli possono parlare italiano con il babbo di ritorno dalla miniera e che nel suo dialetto di Piemonte e di Sicilia vive per un'ora il sogno di essere nella Patria lontana.

* * *

I ragazzi vanno a cena: sotto i capannoni di giunco sono preparate le tavole con le stoviglie d'alluminio, le grandi brocche per l'acqua.

I piccoli arrivano in fila nei loro accappatoi color piombo: sembrano piccole schiere di frati d'un ordine sconosciuto.

Quando sono tutti a posto suor Alba si segna e pronunzia ad alta voce le prime parole dell'Ave Maria.

Tutti i ragazzi si segnano e ripetono.

Le parole di amore, di fede, di dolcezza sgorgano fresche nel silenzio dell'imbrunire.

Ave Maria, piena di grazia.

La preghiera alla Vergine è italica nella lingua e nel significato.

Pregano questi fratellini, queste piccole sorelle: ma per chi?

Per il babbo che soffoca ogni giorno nell'asfissiante polvere delle miniere di carbone, per la mamma, per la casa... Ma anche per l'Italia, che per essi ormai è cosa viva dopo che ne hanno veduta l'Urbe, dopo aver immerso il corpo nel suo mare.

Salesiane di Reniana, siate benedette, che per voi il volto della Patria splende radioso nel cuore e nell'anima degli emigrati.

* * *

Presso le tende di questi ragazzi italiani di Renania sono quelle dei Balilla romani che vivono come piccoli soldati per le vigili cure del prof. Casali delegato regionale per le organizzazioni giovanili.

La migliore amicizia è stabilita tra i due campi ed i Balilla, da perfetti italiani, coadiuvano ed assai efficacemente le suore nel pretendere che i ragazzi di Renania si esprimano nella nostra lingua.

I capannoni di giunco ai quali ho prima accennato servono durante il giorno per le colonie degli alunni delle Scuole elementari che sono condotte ad Ostia ogni mattina in speciali convogli dalle scuole presso le quali vengono adunati.

Sono così 200 bimbi che vengono sottratti per l'intera giornata ad ambienti poco sani e che nel mare rafforzano i loro corpi minati dalla tubercolosi.

E' la grande battaglia ingaggiata contro il male sottile che miete ancora ogni anno tante giovinezze. Giovinezze che sono sacre all'avvenire della Patria.

FRANZ

La colonia marina di Ostia alla quale il Patronato Scolastico del Governatorato provvede con grande ricchezza di mezzi sta per essere trasformata in modo radicale in quanto si ha ferma intenzione di farvi rimanere i bimbi stabilmente sottraendoli così alle fatiche del viaggio di andata e ritorno.

Per dare una esatta idea del trattamento dei bimbi diremo soltanto del loro regime dietetico. Al mattino ricevono una tazza di latte con un biscotto di salute, a mezzogiorno la minestra ed un piatto di carne o di erba, alle 16 venti grammi di cioccolato o di marmellata con pane, alle 19 la minestra ed un secondo piatto.

Presso la colonia sorge la cucina dove si preparano gli alimenti. Un medico municipale presta poi quotidiana assistenza ai bambini.

Fra l'avv. Raffaello Ricci, presidente del Patronato ed il prof. Facchini funzionario capitolino destinato all'Assistenza Scolastica è poi in esame un completo programma per l'ampliamento delle colonie e per renderle accessibili a tutti i ragazzi che hanno bisogno di cura.

Istituto Nazionale di Propaganda Radiotelefonica con audizione "Inpra„

Poichè spesso viene chiesto quali sono i compiti di un agente dell'Istituto Nazionale di Propaganda Radiotelefonica con audizioni, si rende opportuno dare alcuni chiarimenti al riguardo.

Gli agenti dell'Istituto sono mandamentali ed hanno il compito di dare un minimo di sei audizioni al mese complessivamente in tutti i Comuni del mandamento alle scolaresche gratis, a scopo culturale educativo, ed al pubblico a pagamento in sale o teatri che chiederanno volta per volta alle autorità locali o ad altri Enti, in rincompensa del concorso che prestano nel lavoro didattico presso le scolaresche. Le audizioni a pagamento gli agenti le daranno a scopo di beneficenza, d'accordo con le autorità locali, e l'incasso che viene realizzato, detrattone tutte le spese, viene versato a quell'ente o Istituto cui è stato destinato.

Compito questo facilissimo ed anche simpatico e che può dare degli ottimi incassi, se si cura una buona preparazione, tanto più che un agente ha sufficiente tempo libero per tale preparazione.

Le audizioni si danno dalle ore 17 alle ore 18.30 alle scolaresche, essendo che dall'Unione Radiofonica Italiana viene eseguita in detta ora una trasmissione dedicata ai bambini, consistente in notizie del giorno, una novella ed un po' di musica. Per il pubblico invece nello stesso giorno e nello stesso locale, si interessano, oltre che le stazioni Radiodiffonditrici Italiane, anche quelle di tutta l'Europa, incominciando dalle ore 20 fino alle ore 23 ed anche alle 24. Esse consistono in selezioni di opere liriche, operette, commedie, conferenze, musica classica, ecc.

Gli agenti hanno anche l'incarico della vendita del materiale radio sulle quali l'Istituto corrisponde la provvigione del 20 per cento senza fissare un minimo di vendita e, poichè il materiale che fornisce l'Istituto è da preferirsi, come lo dimostrano le tante ed infinite lettere di plauso ad esso indirizzate, gli agenti stessi possono realizzare buoni guadagni.

Gli agenti vengono assunti con contratto legale una di cui copia, firmata dalle parti, rimane presso il ripetuto agente; esso ha diritto per le audizioni che deve dare al pubblico —sempre quando ha dimostrato di aver fatto il proprio dovere coll'aver rimesso all'Istituto ad ogni fine mese le distinte controfirmate —ad un assegno mensile di lire 500 ed all'indennità di viaggio di lire 30 per trasferirsi fuori residenza. Un agente può risiedere anche in altro Comune che non sia quello del capoluogo d'u mandamento.

Naturalmente per dare dette audizioni, l'agente deve essere munito di una stazione Radio-ricevente, completa, e questa deve ritirarla dall'Istituto all'atto della firma del contratto, versando lire 5000.

Detta stazione radioricevente ha un valore superiore a detta somma e l'Istituto si impegna facendolo risultare dal contratto — che ha la durata di tre anni — di riscattarla al termine del contratto stesso.

Per quanto riguarda poi la parte industriale e commerciale Radio, l'Istituto preferisce sempre nelle forniture il materiale nazionale e gradisce le forniture di Ditte serie italiane che vogliano concorrere per sempre maggiormente rialzare le sorti della radiotelefonia, valorizzandola al massimo grado.

A tagliar corto poi a qualsiasi malinteso od equivoco, l'Istituto prega quelle Ditte italiane che sono in grado di fare serie forniture, tecnicamente ed economicamente parlando, di presentare le loro offerte ed i campioni per valutarli con obiettività e considerazione, senza tema di parzialità e favoritismi come ha sempre fatto cosa che può dimostrare con la testimonianza di quelle Ditte che fino ad ora hanno avuti seri rapporti con la Direzione dell'Istituto.

L'Istituto stesso ricerca agenti per ogni Mandamento d'Italia e chi aspira ad assumere tale incarico, può chiedere il programma presso la Sede dell'Istituto stesso in Roma, Via Muzio Clementi 18.

Della bontà delle stazioni radio-riceventi fornite agli agenti è inutile intrattenersi perchè altra volta su questo stesso giornale se ne è parlato diffusamente, però è bene ripetere che questo Istituto, ormai affermatosi, va raccogliendo sempre maggiore consenso.

Gita a Zara

Si avvertono tutti gli universitari fascisti partecipanti al viaggio di istruzione a Zara che entro la mattinata di lunedì 16 prossimo dovranno versare presso la Segreteria Amministrativa del Gruppo Universitario Fascista Romano, il rimanente della quota. In caso contrario essi perderanno il diritto di partecipare al viaggio.

Per la partenza appuntamento alle ore 9 di lunedì 16 sul piazzale esterno della stazione lato partenze. Camicia nera e berretto goliardico.

MONDO ROMANO

La signorina Bianca Tavelli

A Cortina d'Ampezzo

CORTINA D'AMPEZZO, 13. — Quest'anno più che mai le incantevoli vallate della Venezia Tridentina, sono state invase da numerosissimi turisti. Cortina D'Ampezzo che sorge in una vasta conca verde, cosparsa di graziosi fiorellini, macchiettata di casolari bianchissimi, circondata da vette altissime tra cui il Pomagagnon che inizia l'austera parete di roccie a nord di Cortina, poi a destra il Cristallo, la Punta Nera e l'Antelao — il re del Cadore — la cui vetta maestosa s'innalza quasi a toccare il cielo a 3264 m. Questa catena delle Dolomiti costituisce il fascino principale di questa deliziosa valle dell'Italia redenta.

Cortina, in fatto di alberghi è primissima, e i più rinomati situati in profumati boschi d'abeti, sono poco distanti dalla cittadina singolarmente caratteristica per il suo snello campanile.

All'Hotel «Miramonti» alloggiano: S. A. R. il Duca di Genova con il seguito; S. A. R. la principessa Bona con il principe Von Conrad; S. A. R. la principessa Maria Adelaide; S. A. R. il principe di Udine; S. A. R. il duca di Pistoia e S. A. R. il duca di Bergamo.

I Principi Reali che in questo periodo estivo, sono riuniti presso il loro Augusto Genitore godono una vita d'intima dolcezza famigliare.

Tra gli altri villeggianti notiamo: il principe e la principessa Odescalchi, la principessa di Gerace, la contessa Antonelli, il conte Macchi di Cellere e la sig.na Alyn, Nando e Lillo Morani, i conti Robarti, la sig.ra Nappi, ecc.

Al «Faloria»: il conte e contessa di Carrobbio, comm. e sig.ra Hess, il conte e contessa Corati con la sig.na Luigina, marchesa Paulucci, sig.ra Gatti Casazza, c.ssa Scribarri, c.ssa Brüner Murati, la famiglia Consulich, Lady Kejler, b.ne e b.ssa Matuska, Marco Praga, prof. Caggesi, prof. Navarino, sig. Pesaro e molti altri.

Per rendere più agevoli le comunicazioni tra Venezia e Cortina funziona uno speciale servizio automobilistico che impiega cinque ore. Anche qui la Cortina l'«E.N.I.T.» svolge una lodevole opera di propaganda turistica italiana.

Ai mari e ai monti d'Italia

Si trovano al Lido di Venezia: la contessa Sant'Agata Centurione, il conte Caracciolo, la marchesa de Herrer, la marchesa Renée degli Albizzi ecc.

Il conte e la contessa Max Leonardi di Casamo si trovano nella propria villa di Termate.

Donna Tilde Nicolai lascerà Roma il 15 per recarsi al Lido di Venezia.

Tra i numerosi stranieri che sono attualmente a Capri segnaliamo: Mrs A. Graham, Mr e Mme Francis de Guise, Mrs Langlands-Fraser, Mr e Mrs Harold Trower, Mrs Woolf, Mr e Mrs Edward Hitchcock, Mr Alfred Cortis, Mr Joseph Noble, ecc.

La contessa Lucarnati e signorine sono a Pontecorvo.

La marchesa Ferraioli è ad Anzio.

La contessa Lavinia di Brazzà è a Portofino.

Il comm. e donna Maria Laura de Agostino Dragonetto sono nelle loro proprietà d'Abruzzo.

La marchesa Pino Lecco è a Città di Castello.

Donna Emilia Serventi Longhi è nel suo Castello di Fumone.

La contessa Giulia Vannicelli Casoni è a Castiglione in Teverina.

La contessa Margot Minotto è a Levico.

La principessa Caracciolo Santerano è a Livorno.

"Via Veneto„

In ogni suo nuovo fascicolo l'elegante ed originale periodico si presenta arricchito di qualche elemento attraente per il pubblico, e il numero di domani contiene le norme di un divertente concorso con ricchi premi oltre le consuete rubriche di mondanità, eleganza e pettegolezzi del mondo «chic», e la cronaca impertinente raggiunge le sue vittime anche nei luoghi di riposo e di pace, al mare, ai monti, fuori, dentro i confini.

Il "Dopolavoro„ nell'impiego privato

Alla presenza del presidente dott. comm. Aldo Lusignoli e dei commissari: Castellini, Bellet, Chiari, Piancastelli, Lo Curcio e Fenizi s'è riunita la Commissione Centrale del Dopolavoro per l'impiego privato.

Il presidente Lusignoli aprendo l'adunanza ha avvertito la necessità di differire alla fine di agosto, quando cioè sarà di ritorno a Roma l'Augusto Presidente dell'O. N. D., S. A. R. il Duca d'Aosta, l'insediamento ufficiale della Commissione.

Il segretario Fenizi ha quindi letto la relazione, della cui compilazione era stato precedentemente incaricato dalla Commissione, sul lavoro che questa deve svolgere per l'applicazione del programma dopolavoristico fra la classe degli impiegati privati. Sulla relazione Fenizi hanno preso la parola i commissari Bellet, ing. Castellini, Lo Curcio e Chiari. Il dott. Lusignoli alla fine riassumendo la discussione ha spiegato che l'attività dopolavoristica degli impiegati privati deve comprendere tutte le iniziative dell'O. N. D.; non può quindi limitarsi alla sede sociale, ma avere possibilità più ampie, più giovanili, più consone ai tempi rinnovati, sopratutto in materia sportiva ed intellettuale.

La commissione dopo avere approvate le dichiarazioni del comm. Lusignoli al quale e pur stato demandato l'incarico di nominare i fiduciari provinciali e di trattare con la Confederazione dell'Industria e con la Confederazione del Commercio per l'attuazione del Dopolavoro nell'impiego privato, ha deliberato di usufruire della sede della Mutua Impiegati in Via Monteroni 79, gentilmente offerta dalla Mutua stessa, quale proprio ufficio provvisorio.

Un bagnante annega ad Ostia

Il sig. Edoardo Caponi, di Luigi, di anni 30, domiciliato a Roma, in via Flavia n. 96, si era da qualche tempo allontanato da Roma e recato ad Ostia per passare nella ridente spiaggia i giorni più caldi di agosto e ritemprare le forze mediante la cura del sole, dell'aria salsa e dell'acqua marina.

Edoardo Caponi, nel pieno vigore delle sue forze amava passare la giornata sul lido in libertà e fare lunghe nuotate, spingendosi talvolta molto lontano dalla riva.

Per fare i bagni, aveva scelta la spiaggia dello stabilimento «Ordinati». Verso le ore 16 di ieri sera, il Caponi, secondo il solito, sano e voglioso di tuffarsi e di sgranchirsi le membra intorpidite dal sole pomeridiano con una bella nuotata, si gettò in acqua e si allontanò verso il largo. Non è improbabile che il disgraziato bagnante abbia avvertito qualche brivido nell'atto di spogliarsi, e specialmente in quello di entrare in acqua.

Certo egli non era in stato normale di salute, ma, preso dalla illusione che non manca mai in chi cova in sè i primi germi di una malattia, o semplicemente di un disturbo, non ci deve aver fatto attenzione e, allontanato ogni dubbio, si è affidato alle acque.

Giunto però a circa 200 metri dalla spiaggia, cominciò a sentire languore, smarrimento generale delle forze, rigidezza delle membra. Venne, in una parola, colto da uno di quegli accidenti che si sogliono qualificare per «malori improvvisi» e che, troppo spesso, in materia di bagni e di bagnanti, sono causati da digestione irregolare quando non si tratta di imprudenza commessa immergendosi troppo presto, dopo aver mangiato abbondantemente.

Come è naturale, il povero Caponi cominciò ad agitarsi ed a gridare al soccorso. Dalla riva furono notati i suoi gesti, udite le sue grida ed alcuni volenterosi, senza por tempo in mezzo, si precipitarono in soccorso del pericolante.

Costui, frattanto, data la distanza, aveva ormai quasi del tutto perduto le forze; i suoi gesti si facevano lenti e vaghi, le sue grida fioche, interrotte e velate dall'acqua salata che gli entrava in gola.

Ancora un istante ed il suo capo, già semi-immerso, sarebbe scomparso.

Giunsero in quel mentre i coraggiosi che erano accorsi in suo aiuto, presero in mezzo il corpo esanime del Caponi e, non senza stenti, lo trascinarono a riva.

Una volta a riva fu steso sulla sabbia e fu messo in opera ogni mezzo per salvarlo.

Gli fu praticata una lunga ed accuratissima respirazione artificiale; si cercò di sostenerlo con l'ossigeno.

Inutilmente: Edoardo Caponi estratto dall'acqua in grave stato, alle ore 17 cessava di vivere.

L'uccisore del padrone di scuderia condannato a cinque anni

E' terminato il processo contro il garzone di scuderia Serdilli che uccise con colpi di trincetto il proprio padrone Petrilli.

Il Proc. Gen. Laviani ha sostenuto completamente l'atto di accusa escludendo anche in parte la questione dell'ubbriachezza che avrebbe potuto solo dare le semplici attenuanti, ma che nel caso attuale a lui non sembra applicabile e perciò ha chiesto la più severa condanna.

L'avv. Berdini, difensore dell'imputato ha sostenuto brillantemente la questione della semi-infermità di mente per ubbriachezza e quella della provocazione da parte del Petrilli che, è provato, battè replicatamente il garzone.

Dopo ciò i giurati si sono ritirati per deliberare e dopo un'ora circa di permanenza l'aula è stata riaperta ed il cancelliere ha letto il verdetto col quale il Sordilli è stato ritenuto responsabile di omicidio preterintenzionale col beneficio della semi-infermità di mente per ubbriachezza, della provocazione lieve e delle attenuanti generiche.

Cosicchè il presidente comm. Grazioli ha condannato il Serdilli ad anni cinque di reclusione con il condono.

Il caldo: 29,8

Mite, relativamente parlando, la caldura di questa vigilia di Ferragosto: gradi 29,8, oggi a mezzogiorno.

La media delle altre città è la seguente:

Moncalieri 29 *a* 17 — *Milano* 29 *a* 18 — *Genova* 27 *a* 23 — *Venezia* 28 *a* 18 — *Firenze* 30 *a* 17 — *Ancona* 28 *a* 18 — *Brindisi* 25 *a* 20 — *Napoli* 29 *a* 20 — *Cagliari* 33 *a* 23 — *Palermo* 28 *a* 20 — *Bari* 25 *a* 19 — *Catania* 30 *a* 20 — *Messina* 30 *a* 21 — *Trieste* 26 *a* 16 — *Trento* 26 *a* 14.

Cade malamente da una impalcatura

Il manovale Quirino Usai, di anni 18, nato a Tortoli (Cagliari) risiede ad Ostia Antica e, da qualche tempo, è occupato alle dipendenze dell'impresa «Napoli» nei lavori di erezione del novo Palazzo Comunale di Ostia Nuova. Ieri, verso le ore 13, trovandosi su di un'impalcatura, alta da terra circa 4 metri, ha perduto l'equilibrio ed è caduto al suolo.

I compagni, accorsi al tonfo ed alle grida del disgraziato, lo hanno raccolto, ed hanno provveduto a trasportarlo a Roma, all'ospedale della Consolazione.

Qui i sanitari, avendogli riscontrato lesioni escoriate alla bozza parietale sinistra, contusione profonda escoriata al dorso della mano destra, segni di commozione cerebrale, lo hanno fatto ricoverare emettendo giudizio riservato.

Infortunio sul lavoro

Ieri sera verso le 18 è stato accompagnato all'ospedale della Consolazione il manovale Giacinto Ciardi, di Serafino di anni 19 da San Leo (Pesaro) abitante in via S. Maria delle Fornaci 12.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato lo schiacciamento della mano destra per cui, dopo le medicature del caso, l'hanno giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio, il Ciardi ha dichiarato che poco prima in via del Teatro Argentina, mentre lavorava per conto dell'impresa Argomini, gli era disgraziatamente caduto addosso un pezzo di travertino producendogli quanto sopra.

Solo la "Flobert„ non si inceppa mai

Al Policlinico veniva trasportato ieri sera il ragazzo Alberto Montesi di anni 15, abitante in via Alessandria 148. Il ragazzo presentava una ferita non grave alla mano sinistra. Egli ha narrato che mentre si trovava a lavorare come falegname nell'interno di villa Spada in via Salaria, commise l'imprudenza di manovrare una pistola «Flobert» che egli non conosceva. Un colpo partito improvvisamente lo aveva ferito alla mano. Il Montesi guarirà in una ventina di giorni.

Ladri colti in flagrante

Nel pomeriggio di ieri, verso le 16, certi Giuseppe Camponeschi di Lorenzo di anni 19 da S. Giusto (Aquila) abitante in via Arco di Parma 18 e Luigi Boschi di Salvatore pure di anni 19, da Roma, abitante in via dell'Arno 64, hanno tentato compiere un furto a Valle Giulia.

Infatti saliti a mezzo di un tavolone sul muro esterno del Museo di Valle Giulia, hanno staccato ed asportato sei bocchettoni di piombo adibiti allo scolo delle acque.

Però mentre si allontanavano sono stati visti dal giardiniere Giuseppe Ballerini il quale li ha subito segnalati ad una pattuglia di carabinieri di servizio in quei pressi.

I due ladri sono stati, quindi, rincorsi, raggiunti ed arrestati e condotti negli uffici del Commissariato di P. S. del Quartiere Flaminio donde, dopo il rituale interrogatorio, hanno proseguito il viaggio per Regina Coeli.

La tessera d'onore delle "Piccole Italiane,, alla figlia del Generale Nobile

Una gentilissima cerimonia, che per sè re una riproduzione in miniatura di cerimonie simili, non ha perduto nulla della sua importanza; ma, anzi, ha acquistato in grazia, ha avuto luogo in casa Nobile.

Una Commissione di Piccole fasciste si è recata in casa del Generale per offrire alla bambina dell'eroe la tessera della Sezione. La fanciullina ha accolto con gioia le sue coetanee, le quali, dopo averla abbracciata e baciata tra un vociò ed un trepido tramestio che rese simile il salotto di casa Nobile ad un nido di passerotti implumi, le consegnarono la tesserina, fatta preziosa per il sacrificio di tanti giovani che caddero sotto i colpi di italiani rinnegati ed irrorarono del loro sangue le vie della nostra bella Penisola, pegno, per lei, ch'è di buon sangue, come per tutte le Piccole Italiane, di innocenza e di bontà feconda.

Duello Moschini-Olivetti

In seguito alla nota polemica tra il dott. Giuseppe Moschini di Mantova Segretario di quella Federazione provinciale dei sindacati, e l'on. Gino Olivetti, segretario Generale della Confederazione della industria, ed in seguito ad un vivace scambio ad un lodo unanime d'un giurì d'onore fatto sulla «Voce di Mantova» da parte del dott. Moschini, l'on. Olivetti Gino inviava a questi i proprii rappresentanti nelle persone dei sigg. on. Cesare Tumedei e col. Guelfo Gobbi. Questi con i rappresentanti del dott. Moschini, on. Antonio Arrivabene e ing. Alberto Levi Minzi, riscontrata impossibile una composizione amichevole, portavano i loro primi sul terreno.

Dopo lo scontro veniva redatto il seguente verbale:

Roma, 14 agosto 1926.

Oggi alle ore 8, in una località fuori Ponte Milvio, son convenuti i sigg. on. Gino Olivetti e il dott. Giuseppe Moschini per dare seguito sul terreno alla vertenza di cui al verbale in data di ieri.

Direttori di scontro i sigg. Console Carlo Carini ed il sig. Capitano Valentino Ammannato, sostituito, per comune consenso, al sig. Capitano Albertini.

Iniziatosi lo scontro alle ore 8,20, alla seconda ripresa, il sig. on. Olivetti riportava una ferita al terzo medio lato postero interno dell'antibraccio destro, interessante i comuni tegumenti e l'aponevrosi e il parostio. I medici signori prof. Vincenzo Nicoletti e dott. Emanuele Cigalo concordemente hanno giudicato che tale lesione ponesse l'on. Olivetti in condizione di assoluta inferiorità.

In seguito a che è stato posto fine allo scontro.

I duellanti si sono comportati entrambi con magnifica cavalleria e non si sono riconciliati.

Letto confermato e sottoscritto in duplice esemplare.

Ing. Alberto Levi Minzi — On. Antonio Arrivabene — Col. Guelfo Gobbi — on. Cesare Tumedei.

Lo scontro ebbe luogo alla spada da terreno.

GLI SPETTACOLI

ALL'ADRIANO — Anche stasera replica del divertente *Chopin*. Domani due rappresentazioni con *L'amore sui tetti* di Augusto Novelli, interpretazione affiatata.

AL MANZONI — La brillante commedia di Fraccaroli: *Ostrega che sbrego!* si ripeterà non solo stasera, ma anche nelle due rappresentazioni di domani.

Questa sera all'Apollo, ore 21,30 Spettacolo di gala

con programma di primissimo ordine. — Alle 23,30: *Dancing* e Ristorante.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di domenica 15 agosto:

20-20,50: Eventuali comunicazioni governative.

20,50-21: Comunicazioni del Dopolavoro.

21-21,10: Notizie Stefani. Notizie di sport.

21,15: Selezione dell'opera «La Carmen» di G. Bizet. Orchestra della U. R. I. diretta dal maestro R. Santarelli. Atto I: 1) Preludio; 2) Introduzione e coro; 3) Habanera-Carmen; 4) Duetto Micaela-Don José; 5) Seguidilla e duetto Carmen-Don José; 6) Finale I. Atto II. 7) Intermezzo; 8) Canzone bohème e danza; 9) Strofe del Toreador; 10) Aria del Dragone d'Alcalà; 11) Quintetto; 12) Gran duetto Carmen-Don José e finale II. Atto III. 13) Intermezzo; 14) Aria delle carte; 15) Aria di Micaela; 16) Finale o duetto, Don José, Escamillo; 17) Finale III. — Atto IV. 18) Intermezzo; 19) Marcia e coro; 20) Duettino Carmen-Escamillo; 21) Duetto e finale, Carmen, Don José.

22: Segnale orario — «La rivista della femminilità».

23,25: Ultime notizie.

Spettacoli del 14 Agosto 1926

TEATRO ARGENTINA

Chiusura estiva

TEATRO QUIRINO

Riposo fino al 31 agosto.

SETTEMBRE 1. Debutto della Compagnia Benetti.

ADRIANO — Comp. Drammatica Lina Murari — Ore 21: *Chopin*.

MANZONI — Compagnia veneziana di Carlo Micheluzzi — Ore 21: *Ostrega che sbrego!*

MORGANA — Comp. Franchi — Ore 16: *Il prepotente*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il dodicesimo fidanzato.*
COLA DI RIENZO — *Sinfonia tragica.*
CORSO — *La febbre dell'oro.*
IMPERIALE — *La statua di carne.*
MASSIMO — *I coscritti.*
MERULANA — *Quando un uomo è uomo.*
MODERNISSIMO — *La carriera di Ridolini.*
MODERNO (Arena) — *Tom il vendicatore.*
OLIMPIA — *L'uomo nella cometa.*
ORFEO — *Rin-tin-tin.*
PALESTRINA — *Il codice del mare.*
PRINCIPE — *La mia regina.*
SALA REGIA — *Il campione del ring.*
SUPERCINEMA — *Marco Visconti.*
TRIONFALE — *Il cavalier Ciclone.*
VOLTURNO — *La conquista del Radio.*
GIARDINO QUIRINALE — *Spettacolo variato.*

La VI Coppa del Montenero

Tutti gli "assi,, hanno risposto all'appello

La sesta edizione del circuito di Livorno per la conquista della Coppa Montenero, ha chiamato a raccolta il fior fiore del nostro automobilismo. Da Morel, recente vincitore a Klausen, a Stefanelli, le cui gesta nella recente Coppa Acerbo non saranno presto dimenticate, da Maggi a Materassi a Balestrero, Aymini, tutti i nostri migliori «gentlemen» hanno risposto all'appello, pronti a lanciarsi domani sul tortuoso e non facile circuito alla conquista della velocità. Scorrendo l'elenco degli iscritti, nella prima categoria troviamo il giovane Borzacchini vincitore di numerose corse il quale avrà come temibile avversario Morel che a San Sebastiano difese con onore i colori di Delage. Attesa con impazienza è la corsa che fornirà Mario Saetti, il grande «asso» del motociclismo che questa volta sarà al volante di una veloce *Senechal*.

Nella categoria immediatamente superiore, *Bugatti* avrà come avversarie, le *Ceirano* oltre a l'*Aurea* di Ciangherotti, a la *Chiribiri* di Valpreda. Per quanto il pronostico si presenti aperto, non si può non accordare le preferenze a Stefanelli che nella coppa Acerbo ha dimostrato di possedere una macchina veloce classificandosi quarto assoluto e primo di categoria.

La lotta appassionante sarà combattuta nella categoria «due litri». In essa troviamo iscritti i protagonisti di tutte le principali corse automobilistiche dell'annata, i vincitori ed i vinti delle passate dispute della corsa livornese, gli «assi» della nuova generazione Razzanti (Alfa-Romeo); Balestrero (O. M.); Materassi (Itala); vincitori rispettivamente nel 1923-24-25, avranno quest'anno degli avversari che si chiamano Maggi, Rosti, Presenti, Aymini, Zanirattti, i quali sono decisi a vender cara la loro pelle.

Fra questi non è facile designare chi possa essere il vincitore ma non è improbabile che esso debba riuscire da un nuovo ed accanito duello fra la *Itala* di Materassi e la *Bugatti* di Aymo Maggi.

Ecco l'elenco degli iscritti.

Categoria fino a 1100 cmc.: 1. Morel (*Amilcar*); 2. Saetti Mario (*Senechal*); 3. Marino Alberto (*Marino*); 4. *Sartorio Filippo* (*Gar*); Pistarino Elio (*Salmson*); 6. Fagioli Luigi (id.); 7. Spongia Manlio (id.); 8. Masino Giulio (id.); 9. Borzacchini Baconin (id.)

Categoria fino a 1500 cmc.: 10. Alloato Giovanni (*Bugatti*); 11. Stefanelli Ugo (*Bugatti*); 12. Caliri Antonino (*Bugatti*); 13. Pavesi Paolo (*Ceirano*); 14. Mazzacurati Mario (*Bugatti*); 15. Pieranzi Gusmano (*Ceirano*); 16. Beccaria Luigi (*Ceirano*); 17. Ciangherotti Maurizio (*Aurea*); 18. Valpreda Federigo (*Chiribiri*).

Categoria oltre 1500 cmc.: 19. Farinotti Arturo (*Bugatti*); 20. Conte Aymo Maggi (id.); 21. Rosti Carlo (id.); 22. Bonamico Emilio (X.); 23. Materassi Emilio (*Italia*); 24. Zaniratti Ferruccio (*Bugatti*); 25. Bertocci Gino (*Alfa Romeo*); 26 *Presenti Bruno* (id.); 27. Razzanti Mario (id.); 28. Aymini Giulio (*Diatto*), 29. Cortese Franco (*Itala*); 30. Conte Antonelli Domenico (*Bugatti*); 31. Tremolanti Alfredo (*Lancia*); 32. Mazzotti Franco (*Bugatti*); 33. Astaria Vittorio (id.); 34. Niccoli Andrea (*O. M.*); 35 Balestrero Renato (O. M.).

I migliori "centauri,, in gara sul circuito dell'Adriatico

Mario Ghersi e Tazio Nuvolari, i due valorosi avversari fra i quali domani sarà ripreso il duello per la conquista della maglia tricolore della categoria 350 cmc.

L'ottava prova per il campionato italiano motociclistico sarà disputata domani sul Circuito dell'Adriatico. Essa si svolgerà sul percorso Rimini, Osteria del Fiume, S. Lorenzo in Strada, Rimini. Totale km. 17.915. Le macchine delle categorie 175 e 250 dovranno ripetere il giro 10 volte per un totale di km. 179,15, le macchine delle categorie 350 e 500 dovranno ripetere il giro 12 volte per un totale di chilometri 215.580.

Gli organizzatori riminesi hanno fatto tutto il possibile perchè questa prova fosse quest'anno valida per il campionato italiano e vi sono riusciti, ma la lotta per il titolo non sarà combattuta che nelle due massime categorie, poichè nella 175 il campionato è già deciso in favore di Faraglia e nella categoria 250, Panella ha 40 punti, mentre Benelli che è l'immediato inseguitore, ne ha soltanto 22. Chi mai potrà togliere a Panella il campionato? Nessuno, certamente in quanto basterà ch'egli prenda il via nelle tre gare di campionato che ancora rimangono, per guadagnare senz'altro la maglia tricolore.

Dove la lotta sarà appassionante è nella categoria 350 cm., nella quale Mario Ghersi si trova alla testa della classifica, tallonato da Nuvolari il quale a sua volta è seguito a distanza da Amilcare Moretti. Nuvolari e Ghersi si contenderanno quindi palmo a palmo la vittoria e la folla che gremirà indubbiamente i recinti ad essa riservati, potrà entusiasmarsi delle virtuosità dei due eccelsi campioni e tributare ad essi il suo applauso di riconoscenza.

Marchi, Opessi, Arcangeli e Varzi, divisi da pochi punti l'uno dall'altro, si trovano alla testa del campionato nella categoria 500, e poichè la loro classifica è ancora indecisa, lotteranno a coltello per accumulare qualche punto, necessario per la conquista della maglia tricolore. Pietro Ghersi, reduce dalle vittoriose affermazioni all'estero, cercherà di rinnovare il successo ottenuto nel circuito del Lazio.

Rimini, una delle più fulgide gemme della riviera adriatica, popolata da un folto pubblico di villeggianti, saluterà domani i baldi centauri accorsi da tutte le parti d'Italia per la conquista della vittoria più ambita, quella della maglia tricolore.

Diamo l'elenco degli iscritti:

Categoria 175 c.c.: Faraglia Umberto (Harlette); Bastasin Remy (C.R.T.).

Categoria 250 c.c.: Benelli Nello (Connaught); Piana Aldo (Piana); Piana Gualtiero (Piana); Moradei Mario (Piana); Panella Alfredo (Galloni).

Categoria 350 c. c.: Barsanti Mario (Chater-Lea); Biguzzi Gennaro (Calthorphe); Puliò Federico (Calthorphe); Galli Annibale (Frera); Moretti Amilcare (Garelli); Croce Vittorio (Piana); Self Edoardo (Frera); Ghersi Mario (Bianchi); Nuvolari Tazio (Bianchi); Regal Damiano (Harley-Davidson); Bandini Terzo (A.I.S.); Bianchini Vasco (Chater-Lea).

Categoria 500 c.c.: Arcangeli Luigi (Norton); Opessi Pierino (Triumph); Marchi Emilio (Sumbeam); Varzi Achille (Sumbeam); Santolini Enrico (P.M.); Ghersi Pietro (Guzzi).

Costante Girardengo e Pietro Linari al "Criterium dei routiers,, a Ginevra

Domani si correrà a Ginevra per il quinto anno il «Criterium dei routiers» al quale parteciperanno Girardengo e Linari.

L'attesa negli ambienti sportivi ginevrini è spasmodica ed essa è dovuta soprattutto alla presenza dei due nostri campioni, vincitori rispettivamente della prima e dell'ultima edizione.

La gara fu istituita nel 1922. Girardengo potè ottenere in questa prima edizione una non difficile vittoria regolando nell'ordine Barthélémy, Kochat, Guyot e Guillod. I 100 chilometri furono coperti in ore 3,10'1" e 1/5.

Le due dispute successive sono appannaggio di Henri Suter. L'«asso» svizzero precedette nel '23 Vermandel, H. Pélissier, Degy e Guillod e nel '24 H. Pélissier, M. Suter, Perrière e Bellenger mentre le fortissime «chances» di Linari erano irrimediabilmente distrutte da una foratura. I tempi furono rispettivamente di ore 3.09'55" e di ore 2.56'35" e tre quinti.

Linari potè rifarsi della sfortunata prova precedente riportando l'anno scorso un magnifico trionfo. Vittoria superiore quella del poderoso «crack» fiorentino che dopo essersi aggiudicato quanti dei traguardi gli piacque di disputare fuggì al 14.o giro con F. Pélissier e, mentre questi cedeva poi schiantato, terminava con superbo stile segnando un vantaggio di 8 minuti su ogni avversario e battendo nettamente il record della prova con lo splendido tempo di 2.54'41 e tre quinti. Dopo Linari, si classificarono Notter, Bresciani, H. Pélissier, Gobillot A., Ch. Perrière, Reymond, Charles Guyot, Cuvelier e F. Pélissier.

Anche in questa sua quinta edizione la gara consta di 22 giri di un circuito intieramente chiuso. Vi sarà una sola classifica: quella del traguardo finale, ma ad ogni giro è stabilito un premio.

Il lotto sarà presumibilmente composto da Girardengo, Linari, Soudsard, Debaets, Sellier, L. Buysse, Van Hevel, Frantz, H. Suter, Notter, Collé.

Cinque nazioni saranno dunque in lotta con i loro campioni ufficiali.

Match allo Sferisterio Flaminio

Come accennammo in precedenti nostre comunicazioni l'iniziativa delle Società sportive «Audace» e «Alba» opportunamente appoggiate dalla Direzione dello Sferisterio Flaminio comincia a dare i primi risultati tangibili.

Un risveglio notevole si va verificando fra i migliori tamburellisti della Capitale, ed assisteremo quanto prima in Roma alle più interessanti partite che saranno contese per le gare di campionato laziale e nazionale nei prossimi mesi di settembre ed ottobre.

Vedremo così alternati gli spettacoli giornalieri del gioco del Pallone toscano con accanite competizioni fra i dilettanti di tamburello, i due più belli, e più italiani di tutti gli sports.

Intanto un primo saggio sarà dato domenica 15 corrente, alle ore 16 precise, fra due fortissime squadre che saranno così composte:

Battitore: Caprara bar. Francesco (Alba); **Spalla:** Mancini Renato (Alba); **Terzino:** Galdi Ernesto (Audace).

Battitore. Paolucci avv. Riccardo (Stadio); **Spalla:** Mastrobuono Stanislao (Audace); **Terzino:** Negri Costantino (Audace).

In questa partita funzionerà anche il totalizzatore.

Saranno arbitri i signori: Quinto Ramelli e il marchese Renato Isastia Henriquez.

IL "RAID,, DI CAMPANELLI È TERMINATO

L'accoglienza a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 14.

L'idrovolante «Buenos Aires» partito ieri nel pomeriggio da Montevideo è qui giunto dopo circa tre ore di volo, compiendo l'ultima tappa del «raid» New York-Buenos Aires.

A bordo dell'idrovolante erano gli aviatori argentini Duggan ed Olivero ed il meccanico italiano Campanelli che sono stati calorosamente acclamati dalla folla.

Il Campionato d'Europa della F. I. S. A. sarà disputato il 5 settembre

BASILEA, 13.

Il Congresso della F.I.S.A. avrà luogo a Lucerna nei giorni tre e quattro settembre.

Il campionato d'Europa sarà disputato sul lago dei Quattro Cantoni domenica 5 settembre.

Le nazioni rappresentate dalla F.I.S.A. prenderanno parte al campionato europeo inviando i migliori equipaggi vincitori dei campionati nazionali.

Il XXIV Campionato del Tevere

Domani, indetto e organizzato dalla «Rari Nantes Roma», avrà luogo il XXIV Campionato del Tevere.

La gara si svolgerà alle ore 10.

Appuntamento alla foce dell'Aniene alle ore 9.30.

Ecco l'elenco dei premi:

1. medaglia d'oro e titolo di «Campione del Tevere» per il 1926; 2. medaglia d'argento grande con castone; 3. medaglia di argento grande; 4. medaglia d'argento piccola.

Ad ogni arrivato in tempo massimo (1.15 dal primo) medaglia di bronzo grande.

La Coppa del Banco di Roma (challenge quinquennale, non consecutiva) verrà interinalmente assegnata alla società a cui appartiene il primo arrivato.

In questi ultimi anni il campionato del Tevere è stato vinto dai seguenti nuotatori:

1921 - «Società Romana di Nuoto»: Mario Fraschetti.

1922 - «Rari Nantes Bracciano»: Luigi Bresciani.

1923 - «Rari Nantes Bracciano»: Piero Pinotti.

1924-1925 - «Unione Nuotatori Romani»: Demiddi Alberto.

Gara per sandolini

A cura del gruppo sportivo Tramvie del Governatorato avrà luogo, domenica 22 agosto alle ore 16, la Gara per sandolini, che si doveva svolgere il giorno 8 corrente, sul percorso seguente:

Scalo De Pinedo (Ponte Margherita)-Ponte Garibaldi (km. 4).

La competizione, libera a tutti, è dotata dei seguenti premi:

Al 1. arrivato: medaglia d'argento grande e L. 50 — al 2. arrivato: medaglia d'argento media (32 m/m) e L. 25 — al 3. arrivato: medaglia d'argento media (32 m/m) — al 4. arrivato: medaglia d'argento piccola (25 m/m) — al 5. arrivato: medaglia d'argento piccola (25 m/m) — al 6. arrivato: medaglia d'argento piccola (25 m/m) — al 7. arrivato: medaglia d'argento piccola (21 m/m) — al 8. arrivato: medaglia d'argento piccola (21 m/m).

L'apertura della caccia

Domenica all'alba, fucile in spalla e carniere e bandoliera, i diecimila cacciatori di Roma e provincia partiranno dai rispettivi domicilii conservando nel profondo del cuore il geloso segreto del luogo dove intendono iniziare la loro stagione di caccia, e dove sono profondamente convinti fioriscano, come funghi, brigate di starne, e a centinaia le quaglie.

Interrogatene qualcuno e vi sentirete rispondere evasivamente: «Ancora non so dove andare... mi hanno detto che a Maccarese vi siano molte quaglie, che a Magliana vi siano delle starne, ma ancora non ho deciso... Non lo credete; vuole suggestionarvi perchè voi andiate a Maccarese o Magliana per tema che andiate a Fiumicino dove vuole andare lui.

Del resto all'apertura della caccia, l'egoismo, del resto innocuo, predomina nell'animo del cacciatore e ciascuno vorrebbe possedere l'ubiquità attribuita a S. Antonio, per potersi trovare contemporaneamente in collina ad abbattere starne e nelle stoppie, di pianura, per fulminare quaglie.

Ma questo egoismo maturato al principio di agosto, cade alla sera del 15, quando reduce da una passeggiata faticosa per le stoppie di collina o di piano, il cacciatore torna mogio, mogio a casa, con appena qualche raro esemplare della specie della quale sognava la strage.

La vita è un continuo alternarsi di illusioni e di disillusioni, e per queste ultime il cacciatore ha un sacco così grande da poterne immagazzinare a centinaia.

Ma non sono certo le disillusioni, che fanno arrendere il vero cacciatore poichè egli trova subito il rimedio, formandosi delle nuove illusioni che serviranno a rendergli dolce la vita e roseo l'avvenire.

Ad ogni modo agli amici cacciatori ripetiamo il classico augurio: in bocca al lupo...

* * *

La caccia e l'uccellagione sono permesse dal 15 agosto al 31 dicembre.

Ad altitudine superiore ai metri 800 sul livello del mare, l'apertura si effettua al 1. settembre.

L'uso dei cani da seguito è ammesso dal 1. settembre al 31 dicembre.

La caccia col fucile anche con cani da seguito al cervo, daino, antilope, capra selvatica, cinghiale, istrice e tasso, può essere esercitata dal 1. novembre al 31 gennaio. La caccia al cinghiale nel Piemonte si chiude il 30 novembre.

La caccia al camoscio si chiude ovunque al 30 novembre, salvo nella provincia di Como, dove può esercitarsi solo dal 15 settembre al 15 ottobre.

E' vietato cacciare ed uccellare qualsiasi specie di selvaggina da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole. E' però consentito di lasciare tese, nelle ore della notte, le reti fisse.

Fino a tutto l'anno venatorio 15 agosto 1926-14 agosto 1927 è vietata, dovunque, la caccia al capriolo.

Fino a tutto l'anno venatorio 15 agosto 1926-14 agosto 1927 è vietata, nella Sardegna, la caccia del cervo e del daino. Così pure ovunque la caccia e l'aucupio dell'urogallo o gallo cedrone e del francolino di monte.

Per quanto riguarda il capriolo, il cervo e il daino nella Sardegna; l'urogallo, il gallo cedrone e il francolino non si applica il divieto alle bandite ed alle riserve il cui perimetro sia completamente cinto da muro, cancelli, reti metalliche, siepi od altra effettiva chiusura. Occorre però fare domanda al Ministero per avere il permesso di caccia o cattura. E' proibita la vendita dei capi uccisi.

La caccia e l'aucupio della pernice rossa sono vietati dovunque fino a nuova disposizione meno che nella Liguria e nel Piemonte, nonchè nelle provincie di Parma, Piacenza e Massa Carrara ove la caccia stessa può esercitarsi dal 15 settembre al 30 novembre.

La caccia al cinghiale, in Sardegna, è consentita dal 15 agosto al 30 gennaio.

E' vietato catturare con reti la selvaggina nobile (mammiferi, tetraonidi, fagiani, pernici di qualsiasi specie e starne).

Divieto di cacciare e prendere le rondini di qualunque specie, i rondoni, i colombi viaggiatori, i piccioni torraioli e di allevamento in genere e i piccioni che sfuggono ai tiri a volo.

Divieto di cacciare la lepre bianca (Lepus variabilis). Divieto di usare, sia per la caccia come per l'uccellagione, richiami accecati, ed ogni mezzo venefico od inebbriante.

In onore di Beppe Nadi

Questo Comitato informa gli amici schermidori del Lazio, che nel prossimo mese, come da deliberazione del Consiglio della G.N.I.S. avrà luogo in Livorno una manifestazione in onore del maestro Beppe Nadi. Il nome e l'opera sono troppo noti per avere bisogno di una presentazione.

Verrà offerto un Album con la firma di tutti gli schermitori d'Italia.

Il Lazio sarà solidale nell'attestazione di simpatia. La raccolta ufficiale e regolare delle firme, le quali non dovranno essere accompagnate da nessun contributo in denaro, è fatta da questo Comitato alla Galleria S. Marcello presso Casiati, dove i signori schermidori sono pregati di passare dalle ore 9 alle 20 fino al giorno 18 del corrente mese.

I ribassi ferroviari per il Circuito di Milano

In occasione dei Gran Premi Automobilistici di Monza (5, 12, 19 settembre) il Ministero delle Comunicazioni ha concesso ribassi straordinari per tutti coloro che da qualunque parte d'Italia vorranno recarsi a Monza. A partire dal 28 agosto corrente sino al 20 settembre da tutte le stazioni del Regno saranno distribuiti biglietti di andata e ritorno per Milano col 50 per cento di ribasso e con validità di 15 giorni oltre il giorno del rilascio. All'inizio del viaggio di ritorno, il biglietto dovrà essere fatto timbrare dal Comitato della Sias oltre che dalla Stazione o Agenzie di Viaggi di Milano.

Per tutti coloro che saranno muniti del biglietto di viaggio vi sarà una forte riduzione nel prezzo del biglietto di ingresso allo Autodromo.

Il Ministro Belluzzo, «*in considerazione dei fini propostisi con l'organizzazione del Gran Premio Automobilistico d'Italia*», ha disposto perchè venga concesso un premio di L. 10.000.

E' da ricordare anche la partecipazione di Enti politici e Amministravi alla settimana di Monza. Il Comune di Milano e la Camera di Commercio hanno infatti concesso un contributo in denaro, mentre la Deputazione provinciale e la città di Monza offrono oggetti d'arte di valore e ricche coppe.

Fra le contribuzioni dei vari Enti privati sono da rilevare quelli della Edison in denaro, del Sindacato Fascista Giornalisti Lombardi, E.N.I.T. Rotary Club e Ass. Italiana Albergatori con premi in oggetti d'arte e coppe.

I futuri incontri internazionali della squadra "azzurra,,

La *Federazione Italiana Giuoco Calcio* ha definitivamente stabilito le date delle partite internazionali 1926-1927.

Tale calendario, stimato sulla base degli impegni a suo tempo assunti dalla passata federazione, porterebbe due «matches» in Italia, il primo dei quali in giorno non ancora prescelto, e quattro fuori.

Degno di rilievo il fatto che dal 17 al 24 aprile la nostra Nazionale dovrà sostenere l'un dopo l'altra ben tre partite fuori di casa. Ma ecco senz'altro il calendario:

In gennaio: Italia-Ungheria; 17 aprile: Lussemburgo-Italia; 23 aprile: Irlanda-Italia; 24 aprile: Francia-Italia; 29 maggio: Italia-Spagna; 5 giugno: Cecoslovacchia-Italia.

Colacicco pareggia con Tommy Kemp

KELSO, 13.

Ieri l'altro ad Aberdeen, Joe Romano (Giuseppe Colacicco) incontrava il campione locale Tommy Kemp sulla distanza di dieci «rounds» e dopo una magnifica battaglia aspramente combattuta, l'arbitro dichiarava il «match» nullo tra le vive proteste del pubblico che aveva veduto nell'italiano il vincitore dell'incontro.

Per la cronaca, Tommy Kemp ha battuto due volte Pat Mac'Allister di Glasgow il quale due mesi or sono a Londra liquidava in 5 «rounds» l'ex campione della Gran Bretagna Joe Rolfe.

Colacicco, che in Inghilterra va facendosi un buon nome, combatterà prossimamente contro Joe Roswell a Liverpool e contro un avversario non ancora designato a Newcastle.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Superbe affermazioni della Marina mercantile italiana

L'on. Ciano a Monfalcone

per il varo della motonave "Maria,,

MONFALCONE, 14. — Il Ministro Ciano giunto qui nella mattinata di ieri per il varo della motonave *Maria*, è stato ricevuto alla stazione dal maresciallo d'Italia conte Cadorna, dal prefetto di Trieste gr. uff. Gasti, dai senatori Corradini e Segrè, dai deputati Banelli, Suvich e Bastianini, dai generali di Corpo d'Armata Montanari e di Divisione Pugliese, dal generale della Milizia Monesi, dal R. Commissario Perez, dai segretari del Fascio e dei Sindacati e da molte altre autorità.

Un manipolo della Milizia ferroviaria ha reso gli onori.

Il Sindaco di Monfalcone comm. Bonavia ha porto il saluto della città all'on. Ciano. Il Ministro si è recato al Cantiere Navale Triestino ad assistere al varo della motonave «Maria» di 8000 tonnellate. Appena giunto al Cantiere, egli è stato acclamato dalle maestranze e dalle organizzazioni giovanili fasciste ricevendo omaggio di fiori.

Alle ore 10.45 al Cantiere Navale Triestino è avvenuto felicemente il varo della motonave «Maria», di cui è stata madrina la figlia dell'on. Ciano, signorina Maria.

Il Ministro Ciano, accompagnato dal commendator Alberto e Guido Cosulich, ha visitato poi il Cantiere Navale Triestino e quindi è partito per Redipuglia, dove ha reso omaggio alla memoria dei caduti in guerra, deponendo una corona d'alloro presso la cappella votiva.

La visita alle Grotte di Postumia

POSTUMIA, 14. — Nel pomeriggio di ieri, alle 18, è giunto il Ministro delle Comunicazioni Ciano, accompagnato dalla consorte e dalla figlia.

Fatto segno a deferenti dimostrazioni di omaggio da parte della popolazione, S. E. Ciano si è recato alle Regie Grotte percorrendone tutto il complesso con il treno sotterraneo con la guida del direttore cav. Perco. Il Ministro Ciano è rimasto gradevolmente soddisfatto della visita e si è congratulato vivamente con il direttore per l'organizzazione delle Grotte.

L'omaggio del fascismo triestino

TRIESTE, 14. — Ieri sera alle 19 è giunto l'on. Ciano proveniente da Postumia. L'onorevole Ciano si è recato in Prefettura dove è stato ossequiato dalle rappresentanze cittadine. Frattanto tutte le forze fasciste, militi, avanguardisti e inscritti al Partito e una grande folla di popolo si erano ammassati nella piazza dell'Unità per una grandiosa manifestazione al Ministro, che ha ammirato dal balcone della Prefettura lo spettacolo della folla plaudente. Quindi, accolto da nuove acclamazioni, è sceso nella piazza dove ha ricevuto il saluto del rappresentante della Federazione provinciale fascista. Il Ministro ha ringraziato per l'imponente manifestazione di fede fascista e di italianità. Rivolto alle Camicie Nere egli ha riaffermato la vittoria di tutte le battaglie del fascismo attraverso la compattezza e la disciplina del popolo italiano guidato dal magnifico genio di Benito Mussolini. L'on. Ciano ha poscia esaltato il posto d'onore guadagnatosi nelle industrie e nel lavoro da Trieste che fu il sogno di tutti gli italiani. Dopo aver rivolto il suo saluto alle Camicie Nere e soprattutto alle giovanissime, vera speranza d'Italia, il Ministro ha elevato fra altissime acclamazioni il pensiero alla Maestà del Re, e ha ripetuto in nome di Trieste il giuramento di fede a Benito Mussolini.

L'on. Ciano si è quindi recato alla Federazione marinara fascista ricevuto dagli stati maggiori e dalla bassa forza delle navi mercantili ancorate nel porto, e dal segretario della Federazione capitano Duse, che ha letto una relazione sull'opera assistenziale compiuta e sui vari problemi della Marina mercantile. L'on. Ciano ha poi preso la parola per affermare che il Governo vuole lo spirito di collaborazione, ha ricordato le difficoltà da vincere dalla nostra bandiera mercantile nella concorrenza mondiale ed ha invitato la Marina mercantile a continuare a servire con amore la Patria nei mari lontani.

Salutato da acclamazioni al Re, al Duce, alla Patria ed alla Marina l'on. Ciano si è recato in Prefettura dove ha partecipato ad un pranzo intimo.

Il Congresso di chimica a Washington

e la partecipazione italiana

Si tiene a Washington la VII Riunione dell'Unione internazionale di chimica pura ed applicata, nel venturo mese di settembre, perchè gli americani hanno voluto che questo convegno coincidesse con il Congresso della *American Chemical Society* convocato per festeggiare il cinquantenario della fondazione della società stessa.

L'America ha invitato scienziati di tutto il mondo e si prevede che converranno nella capitale degli Stati Uniti più di 3500 congressisti, in maniera che questa riunione di chimici sarà la più numerosa fra quante finora ne sono avvenute. Sono all'ordine del giorno i problemi più moderni e più importanti, ma il maggior tempo sarà dedicato all'esame delle questioni di indole applicata che saranno della natura più varia perchè andranno dalla chimica agraria a quella dei colori, dalla chimica dei combustibili e del petrolio a quella degli zuccheri, ecc. ecc. Sono in programma anche escursioni in alcuni dei più importanti centri industriali minerari e metallurgici: così saranno visitati gli impianti di Pittsburg in Pensilvania, le officine Ford a Detroit, le installazioni della Compagnia Dupont la quale, durante la guerra ha fornito a gli alleati la maggior quantità di prodotti chimici e di esplosivi, ed i colossali impianti delle officine elettriche alle cascate del Niagara.

A questo grande convegno internazionale l'Italia nuova sarà presente come lo fu pochi giorni fa a Stoccolma al Congresso dei fisiologi. Il Duce ha voluto così e l'on. Fedele dimostrando una esatta conoscenza del valore dei nostri chimici, ha scelto tre dei migliori tra essi a rappresentare il nostro Paese: i professori Pannavano, Rolla e Giordani. La delegazione è stata completata con il principe Ginori Conti, presidente della Società Italiana di chimica pura ed applicata.

Ai delegati che partono domani sera per Washington e che rappresenteranno degnamente la nuova Italia alla VII Riunione Internazionale di chimica la *Tribuna* invia il suo saluto.

Consiglio Superiore di Sanità

Nei giorni 10, 11, 12 corrente il Consiglio Superiore di Sanità si è riunito in sessione plenaria nella apposita sala presso il Ministero dell'Interno sotto la presidenza del prof. sen. Marchiafava.

Il Direttore Generale della Sanità Pubblica ha presentato a lConsiglio una estesa relazione a stampa intorno agli atti compiuti dall'Amministrazione sanitaria in quest'ultimo periodo. E' seguita un'ampia ed elevata discussione alla quale hanno partecipato pressochè tutti i componenti del Consiglio.

Sono stati in seguito trattati i numerosi affari inscritti all'ordine del giorno tra i quali di particolare importanza: il regolamento per i laboratori provinciali e comunali d'igiene e profilassi; il regolamento relativo alla produzione e commercio delle specialità medicinali; le disposizioni per l'impiego dei sieri e dei vaccini non prodotti per la vendita e per la produzione degli auto-vaccini; il regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni da macello, ed ancora altri regolamenti relativi agli istituti per cure fisiche, alla fabbricazione e vendita dei poppatoi, ed alle modalità per concessione di borse di studio. E' stata pure ampiamente trattata la questione della vaccinazione antitifica sulla quale la Direzione Generale della Sanità Pubblica ha presentato una memoria contenente i più recenti dati scientifici e statistici.

Nel pomeriggio di ieri il Consiglio ha chiuso i lavori, ed il Presidente sen. Marchiafava ha presentato al sottosegretario all'Interno i voti approvati dal Consiglio medesimo, i quali riguardano questioni varie di indole igienico-sanitaria particolarmente interessanti per il nostro Paese.

L'on. Teruzzi, dopo essersi compiaciuto del proficuo lavoro svolto dal Consiglio Superiore di Sanità ha assicurato il suo vivo interessamento nei riguardi dei detti voti che saranno presentati a S. E. il Ministro.

Gli architetti e il bando di concorso

per i restauri di Palazzo Madama

Il Sindacato Nazionale Fascista degli ingegneri si è rivolto al Presidente del Senato pregandolo di chiarire il significato della parola «architetti italiani» del bando di concorso pel congiungimento fra la nuova fronte del Senato e il Palazzo Giustiniani. Il Presidente del Senato, d'accordo col Ministro della Pubblica Istruzione, ha risposto che il bando del concorso si rivolge a quelli fra gli italiani che, al di fuori di titoli accademici o professionali abbiano ingegno, competenza e sensibilità artistica per risolvere il delicatissimo problema architettonico. E poichè la legge sul titolo di architetto non è ancora applicata per mancanza degli albi e pel ritardato funzionamento delle Commissioni che devono confermare il diritto al titolo ed all'esercizio per gli architetti artistici, il bando del concorso non ha posto limite alcuno per i titoli specifici. D'altra parte al vincitore del concorso non è riservata la direzione tecnica dei lavori alla quale il Senato intende provvedere con il suo speciale ufficio, ma solo la consulenza artistica.

Accordi tra i metallurgici

del "trust,, franco-tedesco

PARIGI, 14.

Il Comitato di industriali francesi, tedeschi, belgi e lussemburghesi che in questo momento siede a Parigi per concludere un accordo sulla produzione dell'acciaio e dei prodotti metallurgici ha comunicato ai giornali la seguente nota: «Le riunioni fra i metallurgici tedeschi, belgi, francesi e lussemburghesi sono state tenute a Parigi ieri e oggi. I delegati hanno stabilito di comune accordo le condizioni nelle quali saranno introdotti in Germania i contingenti lorenesi e lussemburghesi di prodotti siderurgici, come anche le condizioni di applicazione delle intese internazionali sulla produzione dell'acciaio. La ratifica definitiva resta subordinata alla adesione dei metallurgici di due dei paesi interessati.

Il Congresso di diritto internazionale

VIENNA, 13.

Si è chiuso il Congresso di diritto internazionale, cui parteciparono rappresentanze di 17 Nazioni.

Il capo del gruppo italiano, Enrico Ferri, fu acclamato vice-presidente del Congresso dopo il suo discorso alla seduta inaugurale «Sui rapporti fra diritto e forza, che si possono regolare ma non dimenticare».

Le sessioni di «Diritto marittimo», conflitto delle leggi, legislazione sui cambi compirono lavoro intenso, spesso accogliendo proposte del gruppo italiano, svolte dagli avvocati Chialvo, Orsini, Fortunato, Pallicola, Curri.

La sessione sulla «Protezione delle minoranze» avendo gli italiani vivamente appoggiata la mozione francese di rinvio, rimise ogni discussione al prossimo Congresso.

Enrico Ferri, elogiato dai giornali come grande criminalista, intervistato da parecchi, fu lungamente trattenuto a colloquio dal Presidente della Repubblica Hainisch, durante il ricevimento ufficiale. Egli partecipò vivamente alla discussione sulla istituzione di una Corte penale internazionale parlando in italiano e sostenendo i criteri giuridici latini contro quelli anglosassoni espressi nel progetto, inglese, ottenendo l'adesione dei giuristi tedeschi, francesi, ungheresi.

Il Congresso è stato una solenne affermazione della scienza giuridica italiana.

Il gruppo italiano mandò un telegramma di ossequio a Benito Mussolini, suo presidente onorario.

I cinesi in Russia

PARIGI, 13.

Il «Daily Mail», edizione parigina, riceve da Pechino che il Governo cinese ha dato disposizioni perchè si adoperi la massima prudenza nel rilascio dei passaporti ai cinesi che si recano in Russia, perchè è venuto a sapere che il Governo russo incoraggia l'emigrazione cinese nella U.R.S.S. per annoverare il maggiore numero di adepti cinesi alle sue dottrine. Gli ufficiali cinesi a Karbin hanno chiuso gli uffici del più importante giornale bolscevico, arrestandone i redattori. Manifesti attaccati per le vie di Pekino annunciano ai russi residenti in Cina che attualmente essi si trovano sotto la giurisdizione cinese, e che comizi e propaganda bolscevica sono vietati sotto pena di morte.

Ritrova il figlio dopo 10 anni

PARIGI, 14.

Dopo dieci anni di vane ricerche una contadina di un piccolo villaggio al confine della Thierarche e del Vermandois ha ritrovato suo figlio per mezzo di una fotografia che giorni fa ha pubblicato il *Matin*.

Si tratta di un dramma di guerra originato dalla invasione dei tedeschi in Francia. La madre del ragazzo, certa Margherita Boure, perduto il marito in combattimento è rimasta sola con due figli, Liana che conta oggi 11 anni e Renato, che ne ha 13, senza lavoro ed esposta alla oppressione degli invasori, assunse da principio servizio in un ospedale militare; ma ben presto si ammalò e fu costretta dalle autorità ad allontanarsi dal villaggio e a recarsi in un altro paese, sempre però nella zona invasa dal nemico. Ella condusse seco la bambina, mentre il piccolo Renato fu affidato alle suore. Questo accadeva nel 1916.

La povera mamma rimase molto tempo priva di notizie del figliuolo malgrado ne chiedesse sovente alle suore, finchè un biglietto un giorno l'avvertiva che il fanciullo, considerato come orfano, era stato inviato nella Francia non invasa.

Nel 1918 dopo altre peripezie la poveretta potè tornare al suo villaggio ormai liberato dai tedeschi e cominciò le ricerche del figliolo; ma tutte le persone e gli enti interpellati le risposero sempre: «sconosciuto». E passarono così altri due anni, finchè giorni a dietro le capitò sott'occhi la copia del *Matin* con la fotografia di un ragazzo senza famiglia, di cui si domandava chi fossero i parenti. La Boure ha subito riconosciuto nella immagine pubblicata le sembianze del suo figliolo, il quale trovasi a Parigi e tornerà quanto prima fra le braccia materne.

Il Papa e le persecuzioni anticattoliche nel Messico

Pio XI in occasione del ricevimento del pellegrinaggio francescano dell'Argentina e dell'Uruguay, composto di circa 150 persone, ha preso occasione di parlare della persecuzione dei cattolici nel Messico.

«*Questa persecuzione*, ha detto il Pontefice, *sarebbe poco chiamarla ingiusta, ma fiera, empia e crudele*». Ha esortato i pellegrini a pregare con Lui, per ottenere la conversione dei persecutori e la perseveranza e le virtù, quasi eroiche, per tutti i perseguitati.

«*La presente situazione del Messico deve servire per i pellegrini, non solo, ma per tutti i loro compatrioti dell'Argentina e dell'Uruguay, come una profonda e grave meditazione; deve essere per loro una visione sempre più chiara ed operosa della necessità di mantenere in mezzo al loro vivo ed operoso lo spirito cristiano e cattolico, perchè l'onore di Dio ed il bene delle anime non abbia mai a soffrirne in mezzo a loro tanto danno e tanta iattura*».

Le parole del Papa produssero nei pellegrini viva impressione.

Pio XI non tralascia occasione di inculcare la preghiera, e solo con questo mezzo egli ha fiducia che i cattolici messicani possano uscire dalla dura situazione in cui si trovano.

I pellegrini argentini ed uruguaiani, i quali sono stati ammessi ad assistere alla messa celebrata dal Pontefice, lasceranno Roma domani.

Questa mattina si sono recati nella chiesa di Sant'Ignazio, ove hanno celebrato una funzione religiosa presso il sepolcro del Gonzaga, del quale poi hanno visitato le stanze.

Una protesta dei "Cavalieri di Colombo,,

NEW YORK, 14.

Stamane il Segretario di Stato Kellog ha ricevuto il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo che gli ha consegnato la protesta dei cattolici americani contro il Governo messicano per il trattamento fatto al clero. Da entrambe le parti si mantiene il massimo riserbo sui risultati del colloquio.

In merito all'avvenuto colloquio tra Kellog e il presidente dei Cavalieri di Colombo si dichiara che questi ha insistito energicamente per un intervento del governo americano nel conflitto. I cavalieri di Colombo sono circa 800.000 e rappresentano una grande forza negli Stati Uniti. Finora però il Presidente Coolidge, ha resistito alle loro pressioni.

Va aggiunto che i cavalieri di Colombo si propongono di formare un fondo di cinque milioni di dollari per combattere le leggi religiose messicane.

Il Governo americano è naturalmente desideroso di evitare incidenti che potrebbero nuocere al partito repubblicano nella campagna elettorale del prossimo autunno. Il Ministro della Guerra del Messico ha smentito che alcuni sacerdoti siano stati uccisi nello Stato di Michoacam e in qualsiasi altra regione ed ha affermato che nessun cittadino è stato ucciso dalle truppe. Egli ha però ammesso che cinque cittadini sono stati giustiziati senza processo per aver commesso assassini a Zaucaio e a Camparo.

Le rimostranze degli Stati Uniti

PARIGI, 14.

In seguito alla protesta presentata al Messico dal Presidente degli Stati Uniti circa l'arresto di cittadini americani, si ha da Washington che negli ambienti bene informati si afferma che l'America prenderà in argomento un'attitudine molto energica.

E' perciò che Kellog, segretario del dipartimento di Stato, sarà ricevuto prossimamente dal Presidente Coolidge.

Una smentita ufficiale per le fucilazioni di sacerdoti

Il Ministero della Guerra pubblica una smentita alla notizia secondo la quale sarebbero stati passati per le armi alcuni preti. Il Governo dichiara che nessun sacerdote è stato giustiziato in nessuna parte del paese. Il dipartimento della guerra aggiunge che i resoconti dello scontro che si afferma si sia svolto tra cattolici e soldati sono esagerati.

Il comunicato del Ministero dice che 40 soldati di cavalleria mandati a Zaucaio per sorvegliare la folla esaltata, sono stati attaccati dagli abitanti e piuttosto che fare fuoco si sono ritirati su di una collina limitandosi a tenere lontani coloro che li avevano seguiti, finchè arrivarono i rinforzi.

La tremenda esplosione di Csepel

dovuta ad un attentato?

VIENNA, 14.

A proposito della catastrofe dell'isola di Csepel le notizie appariscono oggi meno gravi di quello che potevano sembrare da principio. Un comunicato ufficiale informa che non vi è da deplorare alcuna vittima. Ventiquattro soldati di guardia al Deposito hanno potuto salvarsi. Due di essi sono saltati in aria per la violenza dell'esplosione, ma sono stati raccolti svenuti e feriti. Finora non hanno potuto essere interrogati perchè hanno perduto la favella e l'udito.

Contraddittorie sono le notizie sul numero dei feriti. Ufficialmente si fanno ascendere ad una sessantina mentre concordi informazioni viennesi parlano di alcune centinaia.

Che da fonte ufficiale si tenti di diminuire l'entità del disastro può essere giustificato, secondo un dispaccio alla Ullstein da Budapest, col fatto che a Csepel sarebbe saltato in aria un deposito clandestino di ecrasite, vietato dai trattati. Ma l'affermazione è smentita da un comunicato governativo.

Intanto le famiglie degli operai rimasti si sono accampate nelle vie trasportandovi le suppellettili. Per un raggio di 20 km. nessun edificio è rimasto intatto. Le case più danneggiate sono quelle della colonia operaia. Alcune sono crollate mentre altre presentano breccie e larghe fenditure o sono addirittura scoperchiate. Tutte hanno dovuto essere evacuate.

Sulle cause del disastro nulla si sa di preciso.

Mentre da fonte ufficiale si ritiene che la esplosione possa essere avvenuta per conflagrazione spontanea, forse per cause chimiche, dall'altra parte si eleva anche l'ipotesi di un attentato.

Testimoni oculari narrano ai giornali le terribili scene svoltesi dopo il primo scoppio, quando gli operai e la popolazione dell'isola, presi da panico, si sono dati alla fuga mentre risuonavano altre formidabili detonazioni.

Corrispondenze radiotelegrafiche

ai piroscafi italiani

Elenco delle stazioni R. T. Costiere del Globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti Piroscafi Italiani in viaggio nel giorno 15 agosto:

«Colombo», Terceira Radio — «Cracovia», Karachi Radio — «Duilio», Capo Sperone Radio, Fiume — «Giuseppe Verdi», Terceira Radio — «Giulio Cesare», Rio de Janeiro — «Martha Washington», Terceira Radio — «Nazario Sauro», S. Vincente de Cabo Verde — «Pilsna», Brindisi Radio — «Principessa Giovanna», Casablanca — «Re Vittorio», Fernando de Noronha — «Sofia», Cerrito.

Sofia prepara la risposta

alla nota collettiva jugoslavo-rumeno-greca

LONDRA, 14.

Il *Times* ha da Sofia:

Il Gabinetto bulgaro ha esaminato ieri la nota collettiva della Jugoslavia, della Rumania e della Grecia. Si prevede che la nota di risposta sarà di intonazione amichevole ma non potrà essere pronta che fra tre o quattro giorni. Essa respingerà le accuse e spiegherà le misure adottate per il controllo della frontiera, facendo presenti le difficoltà a cui il Governo si trova di fronte. La nota dirà pure che la Bulgaria è pronta a sottoporre la questione alla Lega delle Nazioni.

Intanto a Sofia si spera che le Grandi Potenze faranno sentire la loro influenza perchè si arrivi ad una conciliazione.

Il Governo di Sofia e gl'incidenti di frontiera

VIENNA, 14.

La prima impressione non sfavorevole suscitata a Sofia dalla nota della Jugoslavia, della Rumania e della Grecia, è completamente scomparsa ed è subentrata invece una certa ansietà per il prossimo avvenire.

Nei circoli ufficiosi si osserva che non è possibile per il Governo bulgaro soddisfare le condizioni della nota. Nonostante tutta la sua buona volontà il Governo di Sofia non può impedire gli avvenimenti che si svolgono su territorio estero e dei quali si vuole attribuirgli la responsabilità.

Le condizioni poste alla Bulgaria

dai suoi vicini

BELGRADO, 14.

Il giornale ufficioso *Vreme* in un articolo editoriale intitolato «Dopo il passo a Sofia» scrive: «Nonostante tutti gli atti compiuti dalla Bulgaria nel passato contro gli interessi vitali dei suoi vicini, questi si sono limitati a porre tre condizioni per la ripresa della collaborazione in vista di garantire la sicurezza, migliorare i rapporti reciproci e assicurare lo sviluppo del progresso dei paesi balcanici. Le condizioni poste alla Bulgaria sono:

1) Riconoscimento leale da parte della Bulgaria dell'ordine di cose attuali come il più equo in relazione alla situazione etnica della penisola;

2) esecuzione leale di tutte le obbligazioni derivanti dal trattato di pace, firmato volontariamente dalla Bulgaria;

3) rispetto della inviolabilità della frontiera e della integrità territoriale degli Stati suoi vicini. La non esecuzione di tali condizioni renderebbe impossibile i rapporti normali giacchè la violazione delle frontiere è stata sempre considerata ragione sufficiente per una repressione. Disgraziatamente nessuna di queste tre condizioni è stata integralmente eseguita dalla Bulgaria, ove bande di comitagi hanno organizzato impunemente incursioni nei territori dei paesi vicini con il fine di compiere azioni criminali. Malgrado le promesse fatte dalla Bulgaria in occasione di ogni rimostranza, di impedire l'organizzazione delle incursioni di bande, niente di serio è stato effettuato in questo senso.

Il giornale conclude dichiarando che i vicini della Bulgaria hanno dato prova di un'estrema tolleranza e pazienza nella speranza che finalmente il Governo di Sofia si renderà conto che l'attività delle bande, noiosa per i suoi vicini, può divenire addirittura catastrofica per la Bulgaria stessa.

E. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*

Gite e Pellegrinaggi della "S.T.I.S.A.N.,,

Pellegrinaggio a Lourdes ed a Paray-le-Monial:

Dal 30 agosto al 7 settembre 1926.

Prezzi: 1. classe L. 860; 2. classe L. 670; 3. classe L. 500.

Pellegrinaggio a Santa Teresa del Bambino Gesù a Lisieux e gita a Parigi:

Dal 5 al 12 settembre 1926.

Prezzi: 1. classe L. 1250; 2. classe L. 850; 3. classe L. 600.

Pellegrinaggio cumulativo per Lourdes-Paray-Le Monial-Parigi-Lisieux:

Dal 30 agosto al 12 settembre.

Prezzi: 1. classe L. 1890; 2. classe lire 1320; 3. classe L. 960.

Pellegrinaggio in Terra Santa:

Dal 1. al 23 settembre 1926.

Prezzi: 1. classe L. 4.500; 2. classe lire 3.300; 3. classe L. 2.200.

Per programmi iscrizioni e chiarimenti circa le formalità per i passaporti rivolgersi alla

«**STISAN**» Agenzia Turismo e Viaggi **Roma** - Via Rasella, 152 - **Roma**

I Cambi all'estero

LONDRA. — La lira 147.37; il franco 177.37; il franco belga 180.25; il dollaro 4.85 87; il marco 20.40; il franco svizzero 25.14; la peseta 31.82.